

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 15 Luglio 1906

N. 1680

SOMMARIO: Politica finanziaria — La conversione della rendita — E. Z., Corrispondenza da Tunisi (La Cooperativa Italiana di Credito) — A. F., Di una nuova legge sulle assicurazioni — **Rivista bibliografica:** *Alfonso De Petri-Tonelli*, La teoria malthusiana della popolazione criticata dal punto di vista storico-politico — **Rivista economica e finanziaria:** *L'Istituto coloniale italiano* — *Il Consiglio di assicurazione e assistenza sociale* — *La campagna serica del 1905 in Italia* — *Il contratto di lavoro in Francia* — *Un grande consorzio tra gli armatori del Giappone* — *Il prestito dello Stato dell'Amazzone* — *Una operazione finanziaria in Francia* — *Il sesto Congresso delle Camere di commercio dell'Impero britannico* — *La produzione della birra in Francia* — *La proibizione dell'importazione nel Brasile di merci aventi falsa indicazione di origine* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio degli Stati Uniti nel 1906* — *Il commercio della Grecia nel 1904* — *Il commercio dell'Argentina nel primo trimestre 1906* — La relazione sul riscatto delle Ferrovie Meridionali — Per il porto di Livorno — Il consumo della carne nel Regno — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

POLITICA FINANZIARIA

Quando le condizioni economiche dell'Italia erano tanto depresse e gli studiosi affermavano e dimostravano che una delle cause di tale depressione era il sistema tributario, che pesava eccessivamente sui consumi popolari, — si rispondeva che una riforma tributaria a base di sgravi sui generi di principale consumo sarebbe stata saggia, ma che le condizioni depresse del paese si ripercuotevano sul bilancio, e non si poteva nemmeno pensare di diminuire le entrate, se il bilancio era sempre in disavanzo.

Quando le condizioni del paese migliorarono e per ripercussione migliorarono anche quelle del bilancio, così che il disavanzo si mutò in avanzo continuato, gli studiosi affermarono che era venuto il momento di consacrare una parte almeno degli avanzi a sgravio delle tasse che affliggono i più larghi consumi. Ma venne risposto che il pareggio era stato raggiunto e gli avanzi ottenuti, mediante una stretta economia sui servizi pubblici, economia durata molti anni, così che oggi i bisogni dei servizi stessi si facevano sentire intensi ed imperiosi, da non poter compromettere con degli sgravi il bilancio, al quale bisognava adossare le spese urgentemente richieste dai servizi pubblici.

E infatti, tranne la abolizione del dazio governativo e comunale sui farinacei, la diminuzione del dazio sul caffè proveniente dal Brasile, e la riduzione da 20 a 15 centesimi della tariffa per il trasporto delle lettere, nessun progetto di sgravio ha potuto giungere in porto, e nemmeno essere preso in seria considerazione dal Parlamento. Anzi i Ministri che veramente pensarono al principio di una riforma tributaria furono tosto sacrificati.

Più tardi, migliorate maggiormente le condizioni economiche della Nazione e diventati cospicui gli avanzi del bilancio, si intravide possibile la grande operazione della conversione della

rendita, che avrebbe dato al bilancio un risparmio di spesa di circa 40 milioni. Una parte di quelli, si disse, deve essere consacrata alla riforma tributaria a base di perequazione e di sgravi.

Ma ecco che, raggiunto il gran momento, e compiuta appena la conversione, sorgono voci sinistre, le quali ripetono che con tale margine che il bilancio viene ad avere, cioè coi 20 milioni che risparmierà dal 1° luglio 1907, non sgravi ai consumi popolari si devono accordare, ma la politica finanziaria dell'Italia deve essere una politica che favorisca il lavoro, cioè faciliti in tutti i modi lo sviluppo delle energie economiche. E si aggiunge il solito argomento: — sgravi di grande importanza il bilancio non è al caso di accordare; sgravi di piccola importanza non sarebbero di sensibile vantaggio ai contribuenti. Sopra 1400 milioni circa che lo Stato ricava dalle imposte tasse, a che varrebbero, si dice, 10 ovvero 20 milioni consacrati agli sgravi? Che vantaggio sentirebbe la massa dei contribuenti da così piccolo sollievo? Molto meglio se si impiegheranno quei milioni a facilitare il lavoro e quindi il guadagno; poichè in tal modo l'asprezza dei tributi sarà molto meno sentita.

Ma non si accorgono coloro che fanno un simile ragionamento quanto esso sia fallace, e come si possa ritorcere contro le loro conclusioni. Se è vero che uno sgravio di 10 ovvero 20 milioni è poca cosa sui 1400 milioni che riscuote lo Stato dai contribuenti, che effetto possono produrre sul lavoro aiuti di 10 ovvero 20 milioni, quando si pensi che ben più di 1400 rappresenta il lavoro italiano, e quindi la proporzione di quei 10 o 20 milioni sarà sulla somma del lavoro italiano ancora minore di quella che non sarebbe sui balzelli?

Del resto noi crediamo che, non un simile concetto debba informare la politica finanziaria del Governo italiano, ma ben altro.

La finanza italiana in questo momento di relativa prosperità non può a meno di fare un passo indietro e di studiare la via che ha per-

corso e come la abbia percorsa. Sarà subito facile rilevare che per ineluttabile necessità di cose, o per incapacità degli uomini, il sistema tributario italiano è fondato sull'empirismo più iniquo. Nè sulla forma, nè sulla entità si riscontra l'obbedienza a nessun razionale principio. Tutta la sapienza dei finanzieri dell'epoca difficile della finanza italiana si ridusse ad alzare le aliquote, senza badare affatto, in molti casi, se tale aumento di aliquote tornava perfino a danno dello stesso bilancio. Sella, Minghetti, Magliani e Grimaldi ebbero sulla coscienza molti inasprimenti di tasse che, invece di aumentare, diminuirono le entrate dello Stato.

La scienza delle finanze insegna che i tributi arrivano ad un punto di saturazione oltre il quale non danno — a parità di condizioni — maggior gettito; e per conseguenza logica, quando questo punto di saturazione sia superato il *tributo cozza colla finanza, perchè limita il consumo a danno del bilancio stesso*.

Ora se molti competenti in Italia, domandarono e domandano una politica di sgravi, non è già nell'intendimento di indebolire il bilancio, ma anzi in quello di assicurare meglio le entrate e molto probabilmente di aumentarle.

Assicurare le entrate, perchè un bilancio è tanto più solido quanto meno le sue entrate poggiano su alte aliquote di tributi; quando le aliquote sono basse il tributo non risente delle minori oscillazioni della economia pubblica, rimane inalterato anche se qualche vicenda tormenti la prosperità del paese; in pari tempo una politica di sgravi può aumentare ed in alcuni esempi ha aumentato le entrate, perchè il consumo maggiore, quando sia più facilmente raggiungibile per il maggior buon mercato del prodotto, stimola facilmente la attività individuale per ottenere i mezzi onde procurarselo. Se il petrolio, oggi a 70 centesimi il litro, di cui 48 di dazio, fosse ridotto ad un prezzo di 35 centesimi, riducendo il dazio a 13 centesimi, è probabile, non solo che in breve tempo il consumo raddoppierebbe e quindi l'erario non ne avrebbe danno, ma che oltrepassi anche tale misura, in quantochè per molti sembra eccessivo lo sforzo da farsi per spendere 75 centesimi a comperare un litro di petrolio, il che non sarebbe, se la spesa fosse limitata a 35 centesimi.

Per nostro modo di vedere quindi, ora che i Ministri delle finanze non hanno più da risolvere i grandi problemi del pareggio del bilancio, dovrebbero rivolgere tutti i loro studi a cercare e trovare il punto di saturazione dei prodotti, e proporsi di ridurre le aliquote dei dazi e delle tasse di fabbricazione a quel punto nel quale esse non sieno più proibizione del consumo senza vantaggio dell'erario.

È il campo di studi concreti e solleciti su tale argomento è vastissimo.

Non è possibile ammettere che l'Italia, ora che la finanza permette le riforme tributarie, debba rimanere con una aliquota di ricchezza mobile eguale al 14 per cento; il gettito di questa imposta sulla parte che si riscuote per ruoli è di 152 milioni; cifra inverosimilmente bassa, data la altezza della aliquota. Notoriamente, e ne furono anche pubblicate le prove, notoria-

mente una parte importante del reddito sfugge alla imposta per causa della altezza della aliquota. Il fisco stesso adunque sente di non poter andare fino alla verità, ed in sostanza non applica la aliquota, perchè non ha il coraggio, in molti casi, di accertare il vero reddito. Così però si ha una forma arbitraria di applicazione della imposta, la quale produce le più stridenti ed inique ingiustizie.

Tutti sono concordi che, senza ammettere possibile che il consumo dello zucchero raggiunga in Italia la quota individuale che ha raggiunto in Inghilterra ed in Germania, anche perchè il clima dell'Italia rende meno necessario un alto consumo di tale prodotto, tuttavia potrebbe anche raddoppiare in pochi anni, se la altissima tassa di fabbricazione venisse diminuita. Si pensi che nel 1871 la tassa di fabbricazione dello zucchero raffinato era di L. 28.85 ed oggi è di L. 99, e si comprenderà subito perchè la quota individuale di consumo rimane al disotto di 3 1/2 chilogrammi.

Si pensi che il dazio sul caffè ebbe il seguente fantastico movimento, prova tra le più evidenti dell'empirismo con cui fu governata la finanza italiana:

1871 al quintale	L.	50
1872	"	» 60
1877	"	» 80
1879	"	» 100
1885	"	» 140
1897	"	» 150

ed il caffè tostato nel 1891 ebbe applicato un dazio di L. 207 al quintale.

Sono esempi di una tale insipienza finanziaria, che non otterrà perdono nella storia.

È dovremo goderci in santa pace questo sistema tributario empirico, anche quando i mezzi del bilancio lascierebbero la possibilità di renderlo razionale?

Contro tale politica finanziaria è necessario che il popolo italiano protesti energicamente esigendo che si riducano i dazi e le tasse sui consumi più popolari di quel tanto che è conveniente per assicurare le entrate dello Stato, cioè di tutta quella parte che impedisce la naturale espansione del consumo.

E tanto più dovrebbero gli uomini di finanza seguire una simile politica, in quanto il ridurre le tasse ed i dazi ad una misura razionale, che non impedisca ai consumi di espandersi convenientemente, è costituire una riserva per i momenti calamitosi.

Quando i tributi sono ad una aliquota ragionevole, è possibile, come ha fatto la Francia dopo la guerra franco-prussiana, e l'Inghilterra dopo la guerra boera, alzare le aliquote per accrescere le entrate, ma quando queste aliquote sono addirittura fantastiche, come potrebbe senza grave danno, sotto tutti gli aspetti, sopportare il paese nuovi aumenti?

Ridurre quindi i nostri tributi in misura ragionevole: questo è il compito che deve proporsi ora il Ministro delle finanze.

LA CONVERSIONE DELLA RENDITA

Come si prevedeva, la grande operazione è riuscita brillantemente, e pochissimi sono stati coloro che hanno preferito di farsi rimborsare 100 lire, anzichè vendere al banchiere i titoli per 102 lire.

Il contegno delle Borse è stato ottimo e. a quanto si è potuto constatare, senza grandi sforzi, il consolidato si è tenuto intorno a 102 in tutta la settimana e non occorsero acquisti notevoli per mantenerlo a quel prezzo. E' naturale che così sia avvenuto poichè da troppo tempo si parlava della conversione, e quindi coloro che non intendevano di accettarla avevano avuto tutto il tempo di vendere il consolidato quando stava a prezzi migliori.

I mercati esteri come hanno salutato con compiacenza la legge di conversione, hanno manifestata altrettanta compiacenza per la riuscita ottima di questa operazione, che per l'Italia, dato il passato non remoto, era un fatto così importante. Diciamo importante e non pericoloso, come alcuno ha detto, perchè la operazione era stata apparecchiata di lunga mano così accuratamente, che quando fu tradotta in legge, ogni pericolo era già precedentemente remosso o preveduto e quindi provveduti i rimedi. E doveva essere così poichè, come abbiamo già rilevato, si trattava di una somma quale mai era stata sottoposta a conversione.

D'altra parte tutto era bene disposto; l'onorevole Luzzatti, a cui spetta certo l'onore principale, era coadiuvato da due intelligenti ed avveduti collaboratori, il Ministro del Tesoro onorevole Majorana e prima ancora, poichè da più tempo a parte dell'impresa, il comm. Stringer Direttore generale della Banca d'Italia; e questi fu, in Italia ed all'estero, l'autorevole esecutore dei piani dell'on. Luzzatti verso il mercato nazionale e quelli di fuori.

L'esito brillantissimo della operazione permette al Ministro di rimborsare i due milioni circa che non hanno accettata la conversione in brevissimo tempo, ed ha anzi fissato con recente decreto il giorno 19 luglio.

Qualcuno ha osservato che siamo caduti in errore dicendo che i 100 milioni che lo Stato spende pagando per cinque anni il 3.75 per cento costituiscono la spesa della operazione, mentre invece — dicono — si tratta soltanto di una conversione graduale.

Crediamo che sia questione di parole e che non valga la pena di insistere ora su questo punto. Certo è che il Governo avrebbe senza dubbio convertito il 5 ed il 4 0/0 al 3.50 se avesse creduto possibile il farlo senza accordare al sindacato di garanzia il premio che doveva aggirarsi intorno ai 100 milioni. Preferì — e in complesso ne va lodato — assicurare la operazione coi cinque anni di 3.75; ora i 25 centesimi rappresentano il premio concesso ai portatori perchè accettino fra cinque anni il 3 1/2.

Ma ripetiamo è questione di parole, che potrà essere discussa quando il Ministro del Tesoro pubblicherà la relazione sulla operazione compiuta; operazione che, non vi è dubbio, va

collocata tra le più importanti e più ben riuscite che annoveri la storia.

Auguriamoci che del vantaggio conseguito dal bilancio si faccia buon uso.

Corrispondenza da Tunisi

La Cooperativa Italiana di Credito.

Sono qui da pochi giorni e forse per pochi giorni. Non so quindi se sarò in grado di scrivervi su molte fra le cose — e son tante! — che concernono questa importantissima colonia italiana. Vedremo. Oggi intanto mi par doveroso informare i vostri lettori sulla fiorente *Cooperativa Italiana di Credito*, che qui in Tunisi ha saputo in pochi anni acquistare piena solidità, progressivo sviluppo, ottima riputazione.

Essa vive ed opera da sei anni. Il suo Statuto, approvato dall'Assemblea generale costitutiva del 16 aprile 1900, fu registrato e depositato alla Cancelleria di questo Tribunale nel mese successivo. Il suo primo esercizio cominciò il primo giugno, sicchè ebbe un periodo di soli sette mesi.

Il suo sorgere colmò davvero una lacuna. La frase è un po' vecchia e suona spesso abusivamente, ma questa volta è appropriata. Come dichiarava la prima relazione degli Amministratori, l'operaio, il lavoratore, il professionista e il piccolo negoziante, che in ogni momento sentiva il bisogno del credito per sviluppare i propri lavori e far prosperare gli affari, era privato del credito dagli Istituti bancari e doveva procurarselo per vie indirette e con grandi sacrifici. « Il sorgere della Cooperativa fu per quell'elemento il rischiararsi di un orizzonte desiderato, e noi abbiamo veduto grandi e piccini, ignari delle organizzazioni e del funzionamento delle Cooperative, intuirne i vantaggi ed al primo appello accorrere numerosi e fidenti ad apportarvi il loro contributo. »

Un altro scopo, in gran parte raggiunto, fu quello di facilitare alla nostra colonia le relazioni economiche dirette con l'Italia, che prima si svolgevano sempre mediante Istituti stranieri. Non è già che siffatte transazioni di affari siano tutte assorbite dalla Cooperativa, ma molte ditte importanti d'Italia oggi si rivolgono ad essa per le loro operazioni su Tunisi e la Tunisia. Sono poi strette e continue oramai le sue relazioni colla Banca d'Italia e col Banco di Napoli, e la fiducia meritamente accordatale dai due maggiori Istituti finanziari della penisola ha giovato non poco al suo credito presso i privati.

La Cooperativa è a capitale illimitato, costituito dall'importo di azioni nominative di franchi 100. A titolo d'esempio, è utile far sapere che si formò col modestissimo capitale sottoscritto da un coraggioso gruppo di 139 azionisti. La loro fede non riuscì vana. Le adesioni crescono sempre, come risulta dai bilanci annui. Adesso gli azionisti sono 560, possessori di 2647 azioni, e il capitale sociale ascende a fr. 264,700.

Di pari passo col capitale è andata ingrossando la riserva. Contribuiscono a formarla prima

di tutto, per disposizione statutaria, il 20 per cento degli utili e la tassa d'ammissione di fr. 5 che viene pagata da ogni nuovo socio, e inoltre le tasse di trapasso delle azioni e il maggior prezzo a cui le nuove azioni vengono emesse. Oggi sono quotate a fr. 116, e questo notevole valore deve attribuirsi da un lato agli utili di cui i soci ogni anno fruiscono, dall'altro alla cognizione della solida consistenza che la riserva dà all'Ente sociale. Infatti gli utili hanno finora sempre permesso di distribuire un dividendo di fr. 7 per azione; e la riserva che, dopo cinque anni d'esercizio, essendo di fr. 35,420, superava già quel capitale iniziale che era bastato alla Banca per cominciare le proprie operazioni, ascende ora a fr. 39,269.

Tutte queste non sono cifre sbalorditoie, ma sono cifre progredienti. Giova anche avvertire che l'aumento del capitale trova un freno inevitabile nel doversi collocare le azioni, che restano sempre nominative, in un campo limitato ai soli italiani, non essendo ammessi, a termini dello Statuto, azionisti stranieri. Vediamo ora in che cosa le operazioni consistano. Lo Statuto prevede le seguenti:

- a) sconto di cambiali;
- b) operazioni di credito agrario;
- c) apertura di credito in conto corrente con garanzia;
- d) anticipazioni contro depositi in garanzia di titoli, merci od altro;
- e) sconto di tratte sulla Tunisia, sull'estero e specialmente sull'Italia;
- f) ricevimento di depositi di somme in conto corrente libero e a risparmio;
- g) servizio di cassa per conto di terzi;
- h) ricevimento di titoli e valori per custodia;
- i) compra e vendita in commissione di valori pubblici e privati, nazionali ed esteri;
- j) in genere ogni operazione di banca per conto proprio e per conto altrui, restando però assolutamente vietate le operazioni per conto proprio d'indole aleatoria.

Tutti questi rami d'attività sono stati più o meno coltivati, eccetto finora il credito agrario. Esaminiamone qualcuno.

Per gli sconti basterà trascrivere un brano della Relazione dei Sindaci sul bilancio dell'ultimo esercizio.

« Nel decorso anno si sono scontati più di *diecimila* effetti per un ammontare di più che *tre milioni e duecentomila* franchi. Si aggiunga che mentre il numero e la somma degli effetti scontati sono in grande aumento in confronto al movimento dello scorso anno, la somma media per ogni effetto scontato è invece notevolmente diminuita. Da 415 si è ridotta a 319. Ciò denota quanto la nostra Banca prediliga le operazioni di sconto più modeste, mirando così sempre al suo fine di avvantaggiare, il più che può, le classi meno abbienti ».

Il servizio degli effetti per l'incasso, che negli ultimi esercizi si è mantenuto un poco stazionario, pur senza deperimento, e il cui ammontare si aggira sui fr. 700 mila, ebbe invece fino dai primi esercizi il maggiore impulso per parte di ragguardevoli ditte d'Italia. La Direzione lo

attribuì alla celerità ed esattezza con cui gli incassi vennero eseguiti dalla Cooperativa sulle piazze della Tunisia.

Gli assegni bancari segnarono nel 1905 un forte aumento. V'è soltanto un po' di diminuzione per quelli sulla Francia, il che si spiega colle maggiori facilitazioni che gli Istituti finanziari francesi di Tunisi possono offrire. Ma, come largo compenso, è molto cresciuto il lavoro coll'Italia. In tutto vennero emessi 1677 assegni per franchi 1,265,515.

Ha finora attecchito poco il servizio dei piccoli vaglia rappresentanti le economie degli emigrati, ch'essi spediscono in Italia ai propri parenti. La Cooperativa ne era stata incaricata dal Banco di Napoli, che in America e altrove, come è noto, sbriga per mezzo di suoi agenti e corrispondenti un tale servizio. La Relazione concernente l'esercizio 1904 rintracciava la causa del fatto nei difetti di funzionamento, che consistono in soverchi intralci burocratici, e prometteva studi intesi ad eliminarli. Invece quella dell'anno seguente non ne fa più parola. In proposito ho voluto interrogare l'egregio direttore della Cooperativa, Rag. Salvo, ed egli mi ha risposto a un dipresso come segue, cioè in un modo che mi sembra limpido e persuadente.

Per le rimesse degli emigrati in addietro si fece tutto il possibile, ma in realtà noi non siamo l'Istituto che loro convenga. Mandano i loro piccoli risparmi in Italia, spesso somme anche piccolissime, colla Posta, per mezzo di vaglia, spendono meno e la Posta glie li recapita, all'arrivo, fino a casa. Avevamo anche provato a mettere per tali trasmissioni una tariffa inferiore perfino a quella postale; ma ciò non è bastato, perchè noi stiamo nel capoluogo e gli emigrati, essendo per la più parte contadini, sono sparsi per tutta la Reggenza, specie nelle campagne. Dovrebbero cominciare collo spedirci le loro sommerelle in lettera *raccomandata*, per evitare perdite e questioni. Invece nelle campagne, appena sorge un piccolo nucleo di popolazione, vengono istituiti la Posta, il telegrafo e la scuola, e spesso il maestro, mediante un piccolo soprassoldo, è anche ufficiale postale. Noi pure mandiamo in Italia molte somme degli italiani di Tunisia, ma serviamo più che altro il commercio, grande o piccolo, o anche piccolissimo, che si svolge specialmente qui nel capoluogo.

Sviluppo non ancora vistoso, ma promettente in modo indubbio, è quello preso dai depositi a risparmio. « Non sapremmo interessare abbastanza i nostri soci — si leggeva nella Relazione del 1902 — perchè popolarizzando l'uso dei libretti a risparmio, ne facciano conoscere ad apprezzare i grandi vantaggi, resi maggiori dal semplice e facile funzionamento di questo servizio, scevro da tutte quelle identificazioni e formalità che impone la burocrazia. » Queste ultime parole alludono evidentemente alle Casse Postali. In quel tempo la Cooperativa non aveva emesso fuorchè 172 libretti, il cui importo non giungeva a fr. 20 mila. Le stesse esortazioni vennero sempre ripetute negli anni seguenti, e con buon esito. Senza seguire il progresso dei depositi a risparmio passo per passo, si può notare con soddisfazione che al 31 Dicembre u. s. i libretti erano 458 e

il credito dei depositanti saliva a fr. 62 mila. Tutto fa ritenere fondala la previsione che negli anni venturi questa partita presenterà numeri sempre più cospicui.

Si legge, su questo argomento, nell'ultima Relazione: « Sarebbe assai importante mettere in evidenza i depositi ed i rimborsi nel loro complesso e nella loro singola entità, nell'importo medio di ogni libretto, nelle condizioni dei depositanti, nella vita e nell'età dei libretti stessi esistenti alla fine dell'anno, per riepilogare il movimento graduale dei risparmi dall'apertura di questo stesso servizio fino all'ultimo servizio. Da queste cifre e dati, giudiziosamente apprezzati e valutati, potrebbero trarsi norme precise d'interesse sociale, ma giacchè questo passerebbe i limiti della nostra Relazione, ci basti osservare che nelle quote minime si trova compreso il maggior numero di libretti ed il maggior numero dei depositi e dei rimborsi. »

Io vado d'accordo nelle premesse, e appunto perciò mi faccio lecito suggerire che il lavoro analitico di cui sopra è cenno venga nel prossimo anno eseguito e reso pubblico. Potrebbe venir posto come *allegato* alla Relazione sul bilancio, oppure pubblicato a parte.

Come ultima notizia di fatto, dirò che il movimento di cassa, il quale nel 1901, fra entrate e uscite, non giungeva a 8 milioni, nel 1905 fu di oltre 15 milioni e mezzo: conseguenza naturale del lavoro sempre maggiore compiuto dalla Cooperativa.

La quale, ogni anno che passa, ha maggior ragione di dare di sé il giudizio che se ne leggeva nella Relazione sull'esercizio 1902:

« Oramai si può affermare — e l'attento esame dei bilanci e del movimento degli affari lo prova — che la Cooperativa rappresenta oggi una delle forze più utili e vitali della Colonia, dappoichè essa, patrocinata da un gruppo di volenterosi e circondata al suo sorgere da un'aureola d'idealità, non è solo il prodotto di un'abile ed ardita concezione di finanziere od una ben congegnata operazione commerciale: no, essa è il portato naturale e spontaneo delle condizioni politiche ed economiche degli italiani di Tunisia. »

Sì, una delle forze più utili e vitali della Colonia. Vi scorgo una qualifica esattissima, che esprime anche un vanto, ma legittimo e non esagerato. E della Cooperativa Italiana di Credito, che fiorisce e rende buoni servigi in Tunisia, mi è parso ben fatto porgere, per mezzo dell'*Economista*, qualche notizia ai vostri concittadini del Regno.

8 luglio.

E. Z.

Di una nuova legge sulle assicurazioni

Nel libro, del quale già abbiamo principiato a pubblicare un riassunto (1), Evan Mackenzie parla delle *cautele*, distinguendo opportunamente quelle comuni a tutti gli istituti di assicurazione, da quelle speciali per gli istituti-danni e per gli

istituti-vita. Sono le prime di ogni genere e specie; sono preventive, come la pubblicità, sono coattive, come le cauzioni. A proposito di queste ultime l'Autore contrasta il nuovo progetto di legge che impone agli istituti-vita una cauzione di 250,000 lire, la quale deve sussistere fino a quando la loro riserva non abbia raggiunto 5 milioni, ed agli istituti-danni una cauzione nella somma fissata dal Ministero.

Non comprende egli infatti il perchè di questo porre gli istituti di assicurazione fuori della legge comune regolatrice dei rapporti di ogni altra società commerciale coi suoi contraenti, mentre comprenderebbe che la cauzione iniziale da versarsi allo Stato fosse stata l'unica garanzia, una grossa garanzia, oltre quelle costituite dal capitale e dalle riserve alla quale cauzione si potesse ricorrere quando quello e queste fossero in una liquidazione risultate insufficienti.

L'assicurazione — afferma giustamente l'Autore — sarebbe divenuta una industria riservata alla sola aristocrazia del denaro e sarebbe costata più cara agli assicurati, ma questi sarebbero stati perfettamente garantiti.

Il problema — secondo lui — sta nel non rendere impossibile la formazione di istituti cooperativi; nel trovare una forma di cautela che si sostituisca alla deficienza di capitale industriale di cui sono sforniti e nel rispettare i diritti di quegli istituti che sotto la forma cooperativa o mutua seppero elevarsi a prosperità e potenza economica indiscutibile. La soluzione che si presenta ovvia all'Autore è quindi che restino ferme le disposizioni del Codice di commercio che riguardano le cooperative e le mutue, e continuino esse a governare quegli istituti che valore e studio seppero fare vivi e vitali.

Quanto all'avvenire, cioè alle nuove cooperative e mutue, l'Autore proporrebbe la istituzione di un regime amministrativo sul tipo vigente per le tontine e per i sindacati delle assicurazioni collettive obbligatorie. Non avendo scopo commerciale, non essendo l'assicurazione fine, ma mezzo di quegli istituti, logico apparisce all'Autore che essi rientrino nella categoria delle opere pie, delle casse di risparmio, delle altre associazioni, che sono più direttamente presidiate dalla autorità amministrativa.

Parla ancora l'Autore delle cautele di ordine preventivo: *pubblicità* per la quale raccomanda la formazione di un bollettino ufficiale delle assicurazioni, quale sezione del bollettino ufficiale delle società; — *pubblicità dei poteri conferiti dagli agenti*; — *fusione e liquidazione degli istituti di assicurazione*, che si deve compiere colle norme del codice di commercio; — *vigilanza governativa*; parla ancora delle cautele speciali per l'assicurazione-vita, a riguardo delle quali l'Autore chiarisce anzitutto e spiega esaurientemente quale sia la figura giuridica del contratto di assicurazione-vita, per venire alla soluzione del problema: a chi spetti la proprietà della riserva matematica, se cioè allo assicurato o allo assicuratore: problema che risolve nel senso che dette riserve matematiche non siano esclusivamente dell'uno nè dell'altro, ma di ambedue insieme.

L'Autore passa poi all'esame della disposizione del progetto ministeriale che gli ha dato

(1) Vedi *Economista* n. 1678.

occasione di scrivere il suo libro, e ne combatte il concetto della ingerenza dello Stato e del Governo in specie negli accertamenti tecnici-industriali, come per ciò che riguarda i premi di tariffa, le tavole di mortalità ecc. Considero — conclude egli — che l'ingerenza dello Stato nella funzione commerciale della nostra industria, come in quella di qualunque altra, procura allo stesso Stato delle responsabilità non necessarie; considero che esso è manomissione dei più elementari principii del diritto privato; e considero che essa esercita un'azione deleteria sulle responsabilità e sulle iniziative industriali che sono prerogative essenziali alla compagine di una Nazione progredita.

Esclusa l'ingerenza dello Stato, l'Autore studia i mezzi perchè la garanzia degli assicurati siavi effettivamente, e così suggerisce che la legge dica semplicemente che di ogni premio di tariffa versato dagli assicurati all'istituto assicuratore, questo debba collocare a garanzia degli assicurati stessi nei modi e termini del Regolamento il corrispondente premio puro, detratta la quota di mortalità teorica dell'anno, quando l'assicurazione ne includa anche il caso di decesso.

Entrando nell'argomento dei premi, l'Autore parla della tabella dei premi puri, che ogni istituto di assicurazione, estero o nazionale, di forma mutua, cooperativa o anonima, deve essere in grado di facilmente redigere pel Ministero sulla base dei due elementi costituenti (tavola di mortalità e saggio di interessi); ed afferma e sostiene che mentre la tavola di mortalità deve essere di libera scelta dello istituto purchè abbia base rigorosamente scientifica, lo Stato invece può e deve limitare l'arbitrio del tasso d'interessi.

Svolti ampiamente questi concetti, analizzato a fondo il contratto vitalizio, detto dell'infrazione delle garanzie, a riguardo di che, coerente ai concetti già svolti, combatte ogni limitazione e imposizione del Governo, stabilita dal progetto e contraria a ogni principio liberale; — l'Autore chiude logicamente questa parte relativa alle assicurazioni-vita, che apparisce la più completa, la più scientifica, e nella quale egli mostra di conoscere ogni più minuto movimento, ogni più piccolo rapporto di quest'ampio, difficile e complicatissimo istituto; e così passa al Capo 4° del suo libro, allo studio dei rapporti contrattuali.

A riguardo dei quali premette che le leggi commerciali vigenti sarebbero sufficienti a disciplinare il contratto di assicurazione, senza bisogno affatto di una legge speciale: aggiunge però che dato anche, per avventura, che si ritenesse qualche disposizione del Codice vigente non rispondere ai bisogni economici attuali, non sarebbe mai in una legge intesa a disciplinare la vigilanza sugli istituti di assicurazione che le nuove disposizioni potrebbero aver luogo. Meglio sarebbe — conclude l'Autore — in questo caso mutare o revocare quel determinato articolo del Codice che si riconosca non fare all'uopo!

Ciò premesso, egli accenna alla durata del contratto e alle deroghe alla competenza ordinaria. A questo proposito, svolge un'importante questione di diritto processuale. Il progetto allo art. 27 dispone che le regole della competenza stabilite nel Codice di procedura civile e nella prima parte dell'art. 872 del codice commerciale

non possono essere modificate dall'accordo della parte.

L'Autore chiama non giuridica questa disposizione, sia perchè a molte regole di competenza non si può mai derogare dalle parti, sia perchè anche a quelle di territorio, se non si fa una deroga diretta, si fa una deroga indiretta, domiciliando l'atto e il contratto in luogo diverso da quello stabilito dalla competenza normale. Aggiunge egli che così l'assicurato è autorizzato a citare l'assicuratore fuori del domicilio suo e che per di più vietandosi (come fa il progetto in altro alinea dell'art 27), l'elezione di domicilio presso la Sede dell'Impresa, costringe anche l'assicuratore ad andare fuori del domicilio a riscuotere i premi.

Questa opinione invero non ci sembra del tutto giusta. Il progetto infatti vuole che rimangano ferme a riguardo del contratto di assicurazione le regole della procedura civile e commerciale stabilite dalla legge ordinaria, sia cioè da quelle che stabiliscono la inderogabilità delle norme di competenza per materia e valore, sia di quelle che stabiliscono la derogabilità, per volere delle parti, delle norme di competenza territoriale. Ora questa disposizione, che evita la creazione di privilegi, ci sembra giusta e conforme a quanto l'Autore ha sostenuto fin qui: bastare cioè per quanto riguarda l'assicurazione le leggi e i codici ordinari in vigore; escludersi ogni privilegio da un lato, e ogni limitazione e ingerenza governativa dall'altro, contraria a ogni principio di liberalità.

Terminato di parlare dei rapporti contrattuali, l'Autore passa agli oneri finanziari, ai richiami e confronti e alla conclusione; e di questa ultima interessantissima parte del suo libro ci occuperemo prossimamente.

A. F.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alfonso De Pietri-Tonelli. — *La teoria malthusiana della popolazione criticata dal punto di vista storico-politico*. — Carpi, G. Rossi, 1906, pag. 113 (L. 1.50).

Se vi è teoria che, a nostro avviso, abbia costantemente avuto conferma dai fatti, è la teoria sulla popolazione formulata da Maltus; bene inteso la teoria del mite pastore, non quella che alcuni critici hanno cercato di fabbricare, attribuendola a Maltus, per poi vittoriosamente combatterla.

Egli ha affermato che vi è una necessaria relazione quantitativa tra il numero della popolazione ed i mezzi di sussistenza, e che, quando tale relazione sia per qualsivoglia causa spostata, ne derivano conseguenze fatali e che, se lo spostamento deriva da un eccesso di numero di viventi, o da una deficienza di mezzi di sussistenza, le conseguenze sono dannose alla popolazione.

Ora una simile teoria non solo è ricavabile dai fatti, che ci sono noti e che si manifestano continuamente dovunque, ma risponde anche in

modo preciso alla logica più elementare; rappresenta quasi un assioma, che non ha bisogno di essere dimostrato. Se mai, il torto di Maltus è di aver voluto quasi precisare il suo concetto colle due note progressioni aritmetica e geometrica; ma è stato già esaurientemente dimostrato che quelle due progressioni sono state presentate da Maltus come un esempio e non come la base della sua teoria. La popolazione può benissimo aumentare molto più che in progressione geometrica, come alcuni paesi lo hanno per qualche tempo provato, e può non aumentare affatto od in una progressione meno che aritmetica, come lo prova, da qualche tempo, la Francia.

Viceversa i mezzi di sussistenza possono crescere in proporzione più che aritmetica come si vide in questi ultimi tempi nel Nord d'America ed in alcuni territori Europei, o non aumentare nemmeno in ragione aritmetica come nella Spagna, e, se si tratta di prodotti agricoli principali, in Italia.

Basare quindi la critica della teoria Maltusiana sulle due progressioni usate da Maltus, non è affatto fare la critica della teoria maltusiana.

E nemmeno il criticare la teoria del buon pastore inglese in quanto si veda in essa una fatale condanna della umanità, non ci è mai parso logico. La teoria, chiara, semplice, fatale è così rispondente alla logica, che male si combatte, se non si mettono in azione quei rimedi che lo stesso Maltus ha indicati: od aumentare, egli dice, i mezzi di sussistenza tanto quanto aumenta la popolazione, o limitarsi a fare aumentare la popolazione tanto quanto aumentano i mezzi di sussistenza.

Ora i critici di questa inesorabile teoria, intendono di combatterla dimostrando con diverse ipotesi e con alcuni ragionamenti che l'uno o l'altro di questi rimedi o tutti e due funzionano e possono funzionare; ciò fa pure, con molta dottrina, del resto, l'Autore; ma ci pare che tanto il De Pietri come gli altri critici che lo hanno preceduto ed hanno combattuto la teoria di Maltus, non abbiano fatto che confermarla. Se l'umanità diventerà tanto laboriosa e tanto previdente da aumentare i mezzi di sussistenza tanto quanto aumenta la popolazione, non subirà le conseguenze dei mezzi repressivi, e questo è maltusianismo puro e semplice; — se la umanità diventerà tanto evoluta e previdente da non aumentare in numero se non quando e quanto aumentano i mezzi di sussistenza, eviterà la conseguenza dei mezzi repressivi; e questo è ugualmente maltusianismo puro.

Ciò non ostante riconosciamo che l'Autore sostiene la propria tesi con valore, un po' forse enfaticamente, ma con erudizione.

Una concettosa prefazione di Enrico Leone precede il lavoro.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Si è testè riunito il Consiglio centrale dell'Istituto coloniale italiano, presenti i senatori De Martino e Carta Mameli, i professori Vivante e Pirota, il comm. Primo Levi, il duca di Cesarò, il conte Martini ed il segretario generale Rossetti.

Il Consiglio, dopo aver proceduto all'ammissione di numerosi nuovi soci, ha autorizzato la costituzione di una sezione a Firenze ed ha preso atto delle comunicazioni del presidente onorevole De Martino relative all'efficace azione dei soci di Milano, per la costituzione di una sezione dell'Istituto in quella città.

Sono quindi stati presi gli accordi necessari per la costituzione di altre sezioni a Lucca, Livorno, Messina, Palermo, Genova, Torino, Venezia e Napoli, nonché nelle principali colonie di italiani.

Dopo aver discusso ed approvato il programma della azione prossima della Società, il Consiglio approvò l'affitto per la sede definitiva dell'Istituto al 2° piano del nuovo palazzo a piazza Venezia.

Dopo ciò il Consiglio prese le vacanze, con mandato di fiducia al Presidente per l'attuazione del programma, e si riunirà in ottobre per l'inaugurazione della nuova sede.

— Ha avuto luogo a Roma l'adunanza del **Consiglio di assicurazione e assistenza sociale**, cui è intervenuto il Ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

Il Ministro ha accennato ai principali lavori posti all'ordine del giorno e specialmente alla domanda di riconoscimento giuridico della Cassa di Maternità istituita a Milano; alle nuove tariffe ed alle rendite vitalizie della Cassa Nazionale di Previdenza.

Il Ministro ha dichiarato esser proposito del Governo d'aumentare la dotazione della Cassa Previdenza.

Ha accennato alla pubblicazione della statistica che sarà fatta fra breve, di tutte le Società di mutuo soccorso esistenti nel Regno, e alla pubblicazione delle tavole di annualità vitalizie compilate in base all'ultimo censimento, dichiarando che con queste pubblicazioni e con le altre già fatte, il Governo non solo intende seguire l'applicazione delle leggi vigenti sulla tutela del lavoro, nel Regno e all'estero, ma prepara la via allo studio di nuovi provvedimenti legislativi nel campo della previdenza sociale.

Il Consiglio ha accolto con applausi le dichiarazioni dell'on. Ministro, ed ha iniziato i suoi lavori prendendo in esame il nuovo statuto della Società di mutuo soccorso dei commessi di commercio con sede in Genova, deliberando di comunicare alla Società le osservazioni del relatore comm. Cavaliere perchè ne tenga conto per una ulteriore riforma dello statuto stesso.

In conformità alle conclusioni del relatore on. Dini ha indi espresso parere favorevole al riconoscimento giuridico della Società di mutuo soccorso tra Macchinisti navali Liguri con sede in Genova.

— Pubblichiamo alcuni risultati della **campagna serica del 1905 in Italia.**

Il seme-bachi messo in incubazione nella primavera del 1905 fu di oncie 1,110,000 contro 1,055,000 nel 1904. La media del decennio fu di oncie 1,001,510.

Il raccolto italiano dei bozzoli risultò di chilogrammi 38,957,000 nel 1905, contro 42,743,000 nel 1904 e 34,167,000 nel 1903.

Si verificò una sensibile diminuzione di raccolto in tutta l'Alta Italia e specialmente nella Lombardia; solo nelle Marche si ebbe un aumento in confronto al 1904.

Dal quantitativo di bozzoli prodotti risulta che si ottennero in media nel 1905 kg. 35.09 per oncia di seme; nel 1904 kg. 40.70; nel 1903 kg. 35.22.

Il raccolto, suddiviso per regioni, dà i seguenti risultati:

	kg. 1904	kg. 1905
Piemonte	7,500,000	6,450,000
Lombardia	16,000,000	14,800,000
Veneto	9,000,000	8,320,000
Liguria	220,000	210,000
Emilia	3,400,000	3,080,000
Marche e Umbria	2,700,000	2,815,000
Toscana	1,500,000	1,460,000
Lazio	150,000	160,000
Merid. Adriatica	180,000	170,000
» Mediterranea	1,790,000	1,710,000
Sicilia	800,000	280,000
Sardegna	3,000	2,000
Totali	42,743,000	38,957,000

La vendita media dei bozzoli è risultata:

	kg. 1904	kg. 1905
Gialli puri	da 10 a 13.—	da 10.— a 13.50
Incrociati gialli	» 10 a 12.50	» 10.50 a 13.—
Giapponesi	» 11 a 14.—	» 14.— a 15.—

Quindi il prodotto in seta, dedotti i bozzoli da riproduzione, fu nel 1905 di kg. 713,000 da bozzoli pure gialli; 2,557,000 da bozzoli incrociati, e 60,000 da giapponesi; in totale kilogr. 3,330,000 contro 3,706,000 nel 1904, e 3,172,000 media del decennio 1895-1905.

— Il progetto del ministro Doumergue, per precisare il modo di formazione, gli effetti e il modo di risoluzione **del contratto di lavoro in Francia**, si propone pure di definire giuridicamente e di favorire le convenzioni collettive, che permettano agli operai della grande industria, agli impiegati del grande commercio di concludere colle varie aziende, su un piede di reale uguaglianza, i loro contratti di lavoro.

La relazione che accompagna il progetto si estende a dimostrare l'insufficienza delle disposizioni legislative applicabili in Francia al contratto di lavoro.

Il codice civile è muto sugli obblighi che nascono, per le parti, della formazione di questo contratto, e l'ignoranza in cui i contraenti si trovano della portata esatta dei loro diritti e dei loro doveri non è certamente estranea alla molteplicità dei conflitti che sorgono.

Uno degli scopi principali di questo progetto di legge è pur quello di fissare, contemporaneamente alle condizioni di validità del contratto di lavoro, anche le condizioni di validità del regolamento interno d'officina, che è complemento del contratto di lavoro.

Con ciò sarà posto termine all'uso invalso in molti stabilimenti industriali di prendere per mezzo di regolamenti interni disposizioni contrarie al diritto comune, come, ad esempio, la soppressione dell'obbligo reciproco di un termine di disdetta.

In così delicata materia, il legislatore non può lusingarsi di compiere opera definitiva.

La convenzione collettiva è ancora in via di evoluzione; il nuovo progetto di legge si sforza di tener conto di quello che essa è già e di quello che sembra dover essere in un prossimo avvenire.

Le sue conseguenze — conclude la relazione — potranno svilupparsi al di là dei principii oggi accolti, e determinare nuova riforme.

— I giornali inglesi di Shanghai segnalano con persistenza la creazione imminente di un **grande Consorzio tra gli armatori del Giappone** allo scopo di esercitare tutte le linee di navigazione di interesse generale che possono presentare qualche utile. Questo sindacato disporrà di una capacità di 360 mila tonnellate, e potrà per misure saviamente combinate, e grazie ai prezzi ridotti con cui remunererà la sua mano d'opera, fare una concorrenza disastrosa alle linee di navigazione europee e americane che vengono al Giappone. Il suo campo di attività non sarà limitato all'Estremo Oriente; esso sognerebbe al contrario di estendere i suoi servizi in tutte le parti del mondo ove stimò di avere preceito.

Si avverte una preoccupazione a Shanghai, per questo nuovo risveglio dell'attività giapponese, la cui concorrenza in Cina si fa rudemente sentire per gli Europei sotto tutte le forme possibili.

— In questi giorni sarà emesso un **prestito dello Stato dell'Amazone** del 5 per cento oro.

Esso è rappresentato da 168 mila obbligazioni di 500 franchi ciascuna, che si eguagliano a 25 franchi per anno pagabili in cuponi semestrali di 12.50 al primo maggio e primo novembre di ciascun anno. Il godimento parte dal 1° maggio 1906. Essi sono messi in sottoscrizione a 455 fr. Il prestito è rimborsabile in 50 anni dal 1° novembre 1907.

L'imprestito costituisce un impegno diretto dello Stato delle Amazzoni ed è garantito da tutte le sue risorse: esso è effettuato in vista di permettere il rimborso dei prestiti interni emessi in virtù della legge del 15 settembre 1900, del 26 gennaio e 10 settembre 1901, del debito interno, del debito flottante. Lo Stato dell'Amazzone si è impegnato a non contrattare altri debiti dello stesso rango del presente prestito; esso verserà alla Società marsigliese le somme incassate dopo il primo maggio sui redditi speciali stabiliti pel pagamento di questo prestito, e mensualmente tutte le entrate previste a questo scopo.

Oltreché al rimborso degli altri debiti, il nuovo prestito servirà a nuovi grandi lavori che già sono in corso di esecuzione nello Stato dell'Amazzone.

— Il Credito fondiario di Francia ha allo studio **una operazione finanziaria in Francia**: che ha per scopo di rimpiazzare i titoli del prestito comunale 1880 e di procurare alla città di Parigi una somma di 105 milioni.

Per queste operazioni le obbligazioni comunali del 1880 sono chiamate a un cambio contro le nuove obbligazioni dello stesso tipo 3 per cento, ma più vantaggioso per i portatori.

Le nuove obbligazioni 3 per cento danno lo stesso interesse di quelle. Gli obbligatari del prestito 1880 riceveranno all'atto del cambio del titolo in anticipazione l'ammontare del cupone che scade al primo settembre più un premio di 3 franchi per titolo.

Questa operazione si riattacca al prestito di 105 milioni che il Prefetto della Senna viene autorizzato a contrattare col Credito Fondiario, per permettere alla città di Parigi di riacquistare la parte di attivo della Compagnia parigina del gas.

— Il 10 corr. è cominciato il **sesto Congresso delle Camere di Commercio dell'Impero britannico**, al quale prendono parte circa mille delegati, fra cui trecento venuti dalle Colonie.

La principale questione da trattarsi verte sul modo col quale si debbono regolare praticamente le relazioni commerciali fra la Madre Patria e le Colonie.

Un'altra grave questione è la possibilità di ripartire equamente i pesi per la difesa dell'Impero, ora quasi esclusivamente sopportati dalla Madre Patria.

Il Congresso durerà forse una diecina di giorni e molte feste saranno organizzate in onore dei Congressisti; fra queste un ricevimento dato dall'Ambasciatore austro-ungarico all'Esposizione austro-ungarica di Earl's Court.

— Si hanno interessanti dati sulla **produzione della birra in Francia**.

La quantità di ettolitri prodotti durante i quattro ultimi anni si cifrano così:

nel 1902 -	52,050,370	ettolitri
» 1903 -	54,719,060	»
» 1904 -	56,959,079	»
» 1905 -	53,525,451	»

La frode sembra non esistere più che di nome. Dieci dipartimenti hanno aumentato la produzione, sessanta invece l'hanno diminuita.

— Si ha notizia che fu promulgata una recente legge di **proibizione dell'importazione nel Brasile di merci aventi falsa indicazione di origine**. Tali merci, se importate, saranno sequestrate.

Le merci sequestrate nella zona fiscale dovranno essere riesportate nel termine di trenta giorni, altrimenti saranno distrutte. Quelle sequestrate fuori della detta zona saranno rese inservibili o distrutte.

In ogni caso gli importatori pagheranno una multa del 50 per cento del valore delle merci importate.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio degli Stati Uniti nel 1906. — Ecco il risultato del commercio estero degli Stati Uniti del mese di maggio e per gli undici mesi degli ultimi esercizi:

Maggio	Importazione (in dollari)	Esportazione
1904	89,886,925	80,698,161
1905	123,942,789	92,828,437
1906	130,549,000	104,948,000

La differenza è dunque:

1904	+	9,188,706
1905	+	31,154,352
1906	+	25,651,000

Undici mesi:

1903-04	1,367,602,415	909,930,136
1904-05	1,397,557,400	1,027,768,839
1905-06	1,618,913,000	1,125,822,000

Ecco la differenza:

1903-04	+	457,672,269
1904-05	+	369,788,561
1905-06	+	493,091,000

E per i metalli preziosi, ecco quale fu la differenza tra importazione e esportazione:

Maggio	Oro in dollari	Argento
1904	+ 32,596,475	+ 3,114,653
1905	— 2,175,233	— 1,659,421
1906	— 28,233,000	+ 1,173,000

Undici mesi:

1903-04	— 14,231,693	+ 20,045,655
1904-05	+ 37,065,572	+ 18,950,344
1905-06	— 14,950,000	+ 25,264,000

Il commercio della Grecia nel 1904. — Soltanto ora pervengono le cifre definitive del commercio della Grecia nel 1904.

Ecco un prospetto del commercio generale:

1898	franchi	226,488,993
1899	»	225,061,561
1900	»	234,125,219
1901	»	234,500,028
1902	»	216,892,837
1903	»	223,413,696
1904	»	227,585,839

Distinguendo tra importazione e esportazione si hanno, sempre in franchi, le cifre seguenti:

	Importazione	Esportazione
1898	138,267,392	88,220,601
1899	131,258,749	93,802,818
1900	131,386,348	102,738,875
1901	140,500,210	93,993,818
1902	137,229,364	79,663,473
1903	137,494,499	85,924,197
1904	137,016,282	90,589,557

Per l'importazione la massima portata si ebbe nel 1904 dall'Inghilterra (29,832,143 fr.); segue la Russia (27,123,363), la Austria Ungheria (20,138,732), la Turchia (16,396,434), l'Italia importò per 7,005,619 fr. Per l'esportazione viene prima l'Inghilterra (21,059,306), l'Austria Ungheria (10,550,374 fr.) la Francia (8,623,867) la Germania (6,918,636). In Italia si esportò per 3,663,272 franchi.

Circa il commercio speciale si hanno le cifre seguenti, in franchi:

<i>Importazione.</i>		
	1904	1903
Oggetti alimentari	96,031,108	61,211,704
Materie prime	25,212,940	24,847,425
Oggetti fabbricati	51,229,786	48,241,908
Altre merci	3,882,448	3,698,402
<i>Esportazione.</i>		
	1904	1903
Oggetti alimentari	53,208,129	48,137,812
Materie prime	21,096,828	21,633,808
Oggetti fabbricati	15,591,347	15,712,858
Altre merci	673,251	439,709

Il commercio dell'Argentina nel primo trimestre 1906. — L'Ufficio di Statistica viene a dare le cifre relative al commercio esterno durante il primo trimestre 1906.

L'insieme delle importazioni e delle esportazioni durante i tre primi mesi del 1906 ha raggiunto la cifra di 137,522,475 pesos-oro contro 136,961,054 durante lo stesso periodo dell'ultimo anno, e cioè un aumento di 165,421 pesos-oro.

Il valore delle importazioni si è elevato a 51,379,376 pesos-oro contro 47,823,727 nel 1905, cioè un plus-valore di 3,555,649 pesos-oro.

Nell'importazione, ecco quali furono i maggiori risultati:

Prodotti tessili	11,660,957
Materie di locomozione	6,185,004
Ferro	5,809,267
Prodotti agricoli	4,698,478
Ceramiche	3,958,773

E nella esportazione:

Animali	38,990,474
Materie prime	38,632,836
Prodotti lavorati	2,300,610
Prodotti stranieri	1,880,084

Nella importazione argentina poi si distinsero i seguenti paesi:

Gran Bretagna	16,686,344
Germania	7,762,693
Stati Uniti	7,491,900
Francia	5,581,059

E nella esportazione:

Germania	13,556,813
Francia	12,603,856
Gran Bretagna	11,323,613
Belgio	7,461,926

L'eccedente della esportazione sulla importazione è in complesso di 34,763,000 pesos-oro. Questa superiorità favorisce l'afflusso dell'oro e prepara la via alla conversione della carta moneta.

Il momento finanziario per l'Argentina è dunque presentemente assai buono.

Relazione sul riscatto delle Ferrovie Meridionali

Diamo un breve riassunto della relazione parlamentare che propone il riscatto delle Meridionali quale fu approvato testé dal Parlamento.

La relazione comincia col riconoscere la necessità che sulla grave questione si addingenga finalmente ad una soluzione, poichè l'incertezza sarebbe la peggiore di ogni soluzione possibile.

Poi esamina discutendo: — la questione dei 44 milioni per spese patrimoniali e materiali rotabili; quelle dei noli; dei reintegri per ribassi di tariffe e compensi al personale; circa la linea Voghera-Pavia-Brescia; e circa la ricchezza mobile.

Rispetto alla più grossa questione delle spese di esercizio, dalla relazione risulta chiaro avere la Commissione Parlamentare accettato interamente i dati tecnici esposti nelle relazioni precedenti e consacrati nel relativo disegno di legge, dopo di essersi altresì procurate ulteriori ed esplicite assicurazioni del Direttore Generale delle ferrovie di Stato. Ne fu trascurato l'esame delle questioni relativamente di minore importanza, quali sarebbero gli approvvigionamenti; patrimonio mobiliare ed immobiliare privato; linea Napoli-Eboli e Torre Annunziata-Castellamare; cessione gratuita di linee minori.

Fatta quindi una rapida ed efficace rassegna degli argomenti pro e contro il riscatto, che il criterio subiettivo di ciascuno può variamente e indefinitamente valutare, la Commissione, da parte sua, dichiara di aver ritenuto che la convenzione proposta fosse da accogliersi, a patto però che l'onere dello Stato fosse ridotto di una cifra, ch'essa stimò non dover essere minore di un milione e mezzo.

Il carattere essenziale delle proposte della Commissione si riassume in questo: nel conservare immutata al lordo dell'imposta la cifra delle sovvenzioni annue stabilita dall'art. 2 della Convenzione Sonnino-Carmine, ma nell'abolire quanto all'aliquota il privilegio sancito dall'art. 11, ratificando ad un tempo il criterio secondo cui stabilire l'imponibile corrispondente. Ecco ora il testo del disegno di legge modificato.

Art. 1. E' approvata l'annessa convenzione stipulata in data 26 marzo 1906 fra il presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro da una parte, e la Società italiana per le strade Meridionali dall'altra, per il riscatto delle ferrovie medesime dal 1° luglio 1906 e per la liquidazione della gestione della rete Adriatica al 30 giugno 1905, a condizione che in essa convenzione sieno introdotte le seguenti modificazioni:

a) l'articolo primo sarà redatto nel modo seguente:

« Con decorrenza dal 1° luglio 1906 e senza pregiudizio dei risultati delle liquidazioni della gestione Adriatica, la Società cede e trasferisce allo Stato, che accetta, la proprietà ed il passaggio delle linee tutte da essa assunte in base alle diverse concessioni, con tutto il materiale rotabile e di esercizio, in dotazione al 1° luglio 1905, salve le eccezioni di cui nel terzo comma del presente articolo, intendendosi questa cessione fatta a tutti e per tutti gli effetti di cui alle varie disposizioni riflettenti il riscatto.

« Le linee saranno accettate nello stato in cui si trovano all'atto della presa di possesso, salvo il disposto dell'art. 19 del Capitolato annesso alla Convenzione 25 agosto 1862, per quanto riguarda la manutenzione delle linee stesse, e salvo l'accertamento dell'adempimento degli obblighi relativi alle sproprieazioni ed alle opere d'arte pel secondo binario, di cui all'art. 3 del Capitolato predetto.

« Non sono compresi nella concessione di cui sopra, nè gli approvvigionamenti, nè il patrimonio privato mobiliare ed immobiliare fuori o lungo la rete, da stabilirsi d'accordo fra le parti, e del quale la Società potrà liberamente disporre per la parte, che il Governo crederà di non acquistare per suo uso ».

f) in fine dell'art. 2 sarà aggiunto l'alinea seguente:

« Dal canone di cui alla lettera a) di questo articolo fissato in L. 30,500,000 sarà dedotta la somma di L. 1,500,000 come corrispettivo, sia della minor somma che la Società pagherà per imposta di ricchezza mobile in virtù del privilegio dell'art. 11, sia della esclusione degli approvvigionamenti e del patrimonio privato di che all'ultimo alinea dell'art. 1, sia a titolo di transazione su altre eventuali questioni attinenti al riscatto e non espressamente prevedute dal presente contratto, rimanendo così fissata in lire 29 milioni l'annualità suddetta ».

Art. 2. Dalla stessa data 1° luglio 1906 e con le norme, disposizioni e condizioni stabilite dalle leggi 22 aprile 1905 n.° 137 e successive, lo Stato assume l'esercizio delle ferrovie ad esso cedute, in base alla suddetta Convenzione.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è autorizzata a regolare mediante accordi con la Società e a liquidare la gestione dell'esercizio stesso dal 1° luglio 1906 al giorno della presa di possesso definitivo delle suddette ferrovie.

Fino a che non sieno con legge stanziati appositi fondi, l'Amministrazione è autorizzata a provvedere,

per le ferrovie stesse, alle spese indicate nell'art. 9 della legge 21 aprile 1905 n.º 137, valendosi delle somme assegnate dalla legge 19 aprile 1903 n.º 127.

Art. 3. Il personale che, a sensi dell'art. 7 della Convenzione 26 marzo di cui all'art. 1, passa col 1º luglio 1906 alla dipendenza dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, avrà il trattamento stabilito con la legge 22 aprile 1905 n.º 137 e successive, per il personale appartenente alla Amministrazione stessa.

PER IL PORTO DI LIVORNO

La questione del riordinamento e miglioramento del porto di Livorno si dibatte da un pezzo tra le notabilità e autorità di quella città, ed ha avuto un'eco anche al di fuori.

Crediamo perciò opportuno riassumere per sommi capi la relazione testè letta dal prof. Mario Salvini alla Camera di commercio di Firenze.

Dopo una introduzione opportuna il prof. Salvini lesse il voto del Congresso Regionale toscano del 19 marzo 1906 e della Camera di commercio di Livorno.

Dice il primo:

« Il Congresso Regionale toscano riunito per la prima volta in Livorno nei giorni 19 e 20 marzo 1906, considerato che l'ampliamento e la sistemazione del Porto di Livorno, il renderlo adatto a ricevere i grandi e moderni piroscafi rappresenta un alto interesse nazionale ed una necessità urgente, per dare alla media Italia i mezzi perchè essa possa rapidamente progredire, considerato che, mentre tale ampliamento dev'essere legato al miglioramento dei porti minori e della navigazione di cabottaggio in generale, fa voti:

« 1º Perchè sieno concesse al più presto tariffe ferroviarie differenziali per merci che affluiscono o provengono dai Porti marittimi.

« 2º Perchè sieno immediatamente stanziati i fondi per l'ampliamento del Porto di Livorno, e per l'esecuzione delle spese già deliberate, tanto per il porto stesso, quanto per la migliore sistemazione dei porti di cabottaggio della regione e delle isole toscane.

Dice il secondo:

« I rappresentanti delle Camere di commercio di Firenze, Lucca, Pisa, Carrara ed Arezzo riuniti per invito del signor Francesco Ardisson, Presidente della Camera di commercio di Livorno, unitamente ai rappresentanti della provincia e del comune di Livorno e di molti commercianti e industriali presa visione del disegno di legge per la nuova convenzione marittima postale e commerciale, il quale peggiora le comunicazioni di Livorno con l'Egitto, esclude questo porto dalle linee d'America e non lo fa porto d'armamento per quelle linee che gli sarebbero dovute per la sua posizione geografica e l'importanza dei rapporti commerciali, trascurando anche quelle ragioni di equità che pure il Governo riconosce nella sua relazione per altri porti, costringendo i passeggeri della Toscana ad andare in porti lontani per l'imbarco, domandano:

« 1º Che sia conservato al porto di Livorno il proprio traffico assicurandoglielo colle tariffe ferroviarie differenziali esclusive per il suo *interland*.

« 2º Che Livorno sia indicato come porto di armamento per le linee della Sardegna, Tunisia e Tripolitania, distinto nel gruppo secondo.

« 3º Che le sue comunicazioni celeri con l'Egitto non sieno peggiorate e le sieno date comunicazioni dirette con le Americhe.

« Invitano tutte le rappresentanze della Toscana a unirsi in una riunione concorde perchè sieno attuati i voti su esposti ».

Nel primo ordine del giorno si pongono sott'occhio i desiderati di una intera regione, si fa intendere al Governo la necessità di provvedere; nel secondo si vede la stessa regione che, minacciata nei suoi più vitali interessi, si difende contro la brutale aggressione che le si vuol fare col peggiorare il servizio marittimo del suo porto naturale. E questo poteva succedere quando era al Governo un Ministro che pieno di buona volontà nel suo discorso per la inaugurazione della Esposizione di Milano diceva:

— « E mentre il maggior impulso all'aumento della ricchezza noi dobbiamo reclamarlo ovunque dalla iniziativa e dal lavoro dei cittadini, lo Stato forte della

opera gagliarda di tutta la sua gente potrà e dovrà meglio attendere alla sua moderna funzione economica, alla integrazione di tutte le sue forze spontanee operanti, allo sviluppo dei mezzi di elevamento di tutta la produzione, che trovano la loro espressione più alta nelle comunicazioni e nei trasporti, il cui forte impulso costituisce il segreto delle vittorie economiche nell'ora presente.

E quasi non bastasse, il Ministro aggiungeva:

« E mentre con mezzi perfezionati di trasporti per terra e per mare, con un sapiente ordinamento di tariffe, apriamo al paese nuovi e più larghi orizzonti economici veniamo correggendo contemporaneamente le ingiustizie della geografia, avvicinando sempre più a queste plaghe (vedi Milano) il Mezzogiorno d'Italia, perchè esso si metta con moto più accelerato e con sicurezza di successo nelle grandi correnti della vita nazionale ed internazionale ».

Mentre l'on. Ministro così parlava, si distribuiva alla Camera un progetto di legge sui servizi marittimi il quale peggiora le condizioni del Porto di Livorno: porto che pare stesse poco a cuore anche al passato Ministro dei LL. PP. il quale rispondeva, per mezzo del suo Sottosegretario di Stato on. Ferrero di Cambiano, all'on. Salvatore Orlando che raccomandava la maggior sollecitudine nell'esecuzione del progetto per dare al movimento del Porto di Livorno il suo regolare svolgimento:

« Assicuro l'on. Salvatore Orlando che è allo studio il progetto per fornire il Porto di Livorno di una grue ».

Avvertita la necessità che, più che una grue molto e molto si deve fare per il porto di Livorno, il professore Salvini viene a specificare i desiderati:

« Vogliamo che il nostro Porto naturale a Livorno sia ampliato e corredato da soddisfare alle esigenze del nostro traffico e proporzionato al sempre crescente sviluppo delle nostre industrie, dei nostri commerci di esportazione e di importazione. Vogliamo che per mezzo delle tariffe ferroviarie differenziali tutti i centri industriali sieno posti quasi in condizioni di parità rispetto alle comunicazioni col Porto di Livorno. Vogliamo che a questo porto sieno concesse le fermate delle linee marittime sovvenzionate che gli spettano per i rapporti commerciali esistenti; che il Porto di Livorno sia testa di linea, o porto d'armamento che dir si voglia delle linee di Sardegna, Tunisia e Tripolitania.

Vogliamo infine migliorare le linee ferroviarie e le vie acquedotti che sono il naturale complemento di un centro di attività marittima. Questo è il complesso dei desiderati che sono intimamente collegati gli uni cogli altri, e di cui il 1º, cioè l'ampliamento del Porto, è il capo saldo.

Infatti come si potrebbero attuare le fermate dei grandi transatlantici che percorrono le vie delle Americhe senza affondare ed allargare il Porto il cui specchio d'acqua ed i fondali non permettono oggi ai maestosi galleggianti di manovrare?

Come potremo ospitare un numero ancor più considerevole di piroscafi dell'attuale senza aumentare i mezzi meccanici di carico e scarico e le banchine accostabili?

E' vero che fin qui si son fatti miracoli, ma ne risentiamo il peso per il maggior onere incontrato nel carico e scarico coi barconi sussidiari alle banchine.

Nel Porto di Livorno ci sono soltanto 150 metri di banchine utilizzabili se ne togliamo quella del Mandraccio, mancante di fondale, le banchine dei velieri e quelle speciali del petrolio. Il movimento del Porto è di circa 1,200,000 tonnellate all'anno: confrontiamolo con quello di Napoli che avendo appunto un movimento di 1,205,366 tonnellate ha nientemeno che 2,100 metri di banchine accostabili dai piroscafi. Venezia con un movimento di 1,987,000 tonnellate ha 2,300 metri di banchine. Genova carica e scarica 5,700,000 tonnellate, ma ha ben 8,300 metri di banchine. Spezia e Messina con un movimento di circa 450,000 tonnellate hanno 500 metri di banchina, Palermo infine muove le sue 700,000 tonnellate di merci con 761 metri di banchina.

Che doloroso confronto specialmente se pensiamo che sotto il Governo Granducale Livorno era uno dei più grandi Porti del Mediterraneo!

Ma questi confronti ci danno anche la nostra parte di consolazione perchè da essi noi vediamo che il Porto di Livorno con tutti i suoi grandi difetti è per movimento di merci quasi alla pari con Napoli, terzo fra i grandi porti italiani dopo Genova e Venezia. E' lecito quindi supporre che convenientemente ampliato e cor-

redato di moderni mezzi di carico e scarico diverrebbe in breve, se non il primo, certo il secondo Porto d'Italia come lo è già, se si considera la merce che si esporta, perchè viene dopo Genova con 328,000 tonnellate di merci esportate ogni anno, mentre lascia indietro Venezia con 298,000, Napoli con 272,005, Palermo con 250,000 tonnellate. Ed invece una legge nuova sui servizi marittimi toglie a Livorno la possibilità di ancoraggio della linea celere per l'Egitto e per l'America del Sud poichè per esse viene stabilito che i piroscafi dovranno essere della portata di 7,000 e di 6,000 tonnellate ed avere una velocità di 20 miglia all'ora, ciò che vuol dire per chi sa fare il calcolo che il pescaggio e la lunghezza della nave saranno superiori a quelli comportati dall'attuale Porto nostro. La importanza del Porto di Livorno si legge in tutte le statistiche portuali; ma io dico c'è proprio bisogno di convincere i nostri governi, ohimè talmente effimeri e variabili, che il porto di Livorno è porto di capitale importanza? Hanno essi proprio bisogno di toccar con mano, come novelli San Tommasi, la ben chiara necessità di addivenire ad un'opera radicale di miglioramento? E' forse necessario mettere sotto i loro occhi le ben noiose cifre statistiche di tonnelliaggi o di banchine? A me pare di no, perchè senza entrare in dettagli, qualunque sia il Governo, esso deve farsi questo ragionamento: I mezzi di trasporto di terra e di mare sono stati orribilmente trascurati, oggi i nodi sono venuti al pettine, è dovere di Governo agire e agire prontamente.... »

Dunque il Governo, qualunque esso sia, oggi deve considerare che il Porto di Livorno non è che una grande stazione ove fanno capo una quantità di linee marittime nazionali ed internazionali, le quali aumenterebbero coll'aumentare la potenzialità dello scalo. Di queste linee alcune sono naturali ed economiche le vie sussidiarie alle strade ferrate nazionali; le altre sono mezzi di collegamento necessari per gli scambi della produzione mondiale che si effettua in omaggio alla naturale repartizione dei prodotti del suolo, del lavoro e dell'ingegno fra le genti civili.

« Ed il Porto è il raccogliitore del traffico per l'interno e dall'interno e quindi necessita di ogni cura per non arrestare il lavoro nazionale. Io paragono il Governo che non intenda questa necessità ad un *embolo* la cui inerzia produce la istantanea paralisi di ogni vitalità. E paralizzare l'attività di una estesa zona quale la media Italia non è forse produrre un senso di marasmo in tutta l'Italia? Settentrione e Mezzogiorno avrebbero fra loro un corpo freddo, la cui cancrena dividerebbe ben presto la patria in due. »

Accenna il prof. Salvini che le merci del Senese, della Val di Chiana, della Lucchesia, della Garfagnana e di tutta la grande vallata dell'Arno devono avere il loro porto naturale e più vicino in Livorno, come da Livorno debbono partire le merci destinate ai mercati di Occidente, e provenienti dal Bolognese e dal Modenese che distano dal Porto di Livorno circa 25 km. più che da Venezia, ma che risparmiano 700 miglia di mare.

Il Porto di Livorno invece accoglie la produzione nostra atta alla esportazione e ci riversa quella di altre contrade di cui noi abbisogniamo, ma non tutto il movimento commerciale e industriale di questa vasta zona italiana si concentra in Livorno come dovrebbe. Ma invece gran parte di esso va ad ingombrare il Porto di Genova, e perchè?

E' semplice il dirlo: perchè il Porto di Livorno non ha potenzialità ricevatrice sufficiente nè economica: per cui oggi che si lotta a mezzo di concorrenza si cerca la via più economica, e la via più economica è, strano a dirsi, proprio quella più lontana. E' questo uno stato anormale che deve necessariamente cessare.

Circa i mezzi, il Relatore esamina quanto scrisse in proposito l'on. Salvatore Orlando, ed afferma che ai tecnici è parso che il progetto nuovo fosse miglior via da tenere per fare del Porto di Livorno attuale un porto accessibile alle grandi navi, e per renderlo sicuro dai marosi, utilizzando quanto già è stato fatto. Si chiude la bocca a maestro prolungando la diga curvilinea verso la torre del Marzocco; si prolunga dalle due estremità la diga frangiflutti della Vegliaia, e cioè dalla torre della Vegliaia verso la spianata dei Cavalleggeri in linea retta, e dall'estremità verso mare si prolunga volgendo la punta verso maestro. In questo modo si lascerebbe aperta una sola bocca, però molto ampia, cioè di 575 metri, evitando così le correnti e il riempimento dei fondali con alghe e fanghiglia. Questa bocca rimane aperta ai venti di maestro e quindi non

pericolosi, talchè anche l'antiporto nuovo, che si verrebbe creando, sarebbe relativamente molto tranquillo, mentre invece lo specchio delle acque del Porto, che verrebbe formato dalla diga curvilinea in tutta la sua vecchia e nuova estensione, acquisterebbe la perfetta tranquillità. Infine si affonda, si scava il fondale da metri 7,15 a 8 per dare ospitalità alle navi di tonnellaggio superiore alle 5000 tonnellate, che tanto sono quelle che oggi possono manovrare nel Porto di Livorno.

Il prof. Salvini continua rilevando una delle maggiori utilità che vengono realizzate col nuovo progetto e cioè quella dell'allacciamento della grande diga curvilinea e del suo prolungamento con la terra-ferma, dimodochè i vagoni potranno andare sotto i fianchi dei piroscafi tanto per lo scarico, quanto per il carico. Con questo sistema che risparmia un grande lavoro, che sostituisce con le grue elettriche il lavoro faticoso e disagiavole dell'uomo, si consegue naturalmente una preziosa economia la quale farà affluire al Porto di Livorno le merci che oggi lo disertano per le enormi spese di facchinaggio, farà accorrere al Porto di Livorno i piroscafi allettati dalla facilità dello scaricamento la quale abbrevierà la sosta dei vapori nel Porto, sosta che si traduce in migliaia di lire al giorno.

Il progetto Orlando dà ampiezza sufficiente alla manovra dei grandi e moderni piroscafi, esso rende lo specchio delle acque assolutamente tranquillo, congiunge la diga curvilinea con la terra-ferma e quindi dà il modo di spingere i binari ferroviari fin sotto i fianchi dei vapori, provvede ai mezzi meccanici di innalzamento, provvede alla illuminazione, per cui è un progetto che risponde nel miglior modo alla necessità del momento.

Viene poi il prof. Salvini alla parte finanziaria:

La relazione dell'on. Orlando porta un preventivo di spesa che sale a 13,360,000 lire, noi non la discuteremo; è una questione tecnica e dobbiamo accettare la cifra che ci viene indicata da persona di alta competenza e di indiscusso valore. Questa cifra a primo colpo d'occhio arresta il finanziere, ma se è esperto conoscitore di finanza pubblica, se è niente niente amministratore saggio e avveduto deve senz'altro, dimenticando la prima impressione, porre a calcolo il beneficio che l'erario dello Stato viene a conseguire con uno sviluppo dei traffici, che aspettano soltanto che il Governo alzi le cateratte che li arresta per precipitarsi come fiumana benefica sulla ridente e paziente media Italia.

« Oh! non avvenga mai, — chiude il prof. Salvini, l'argomento del Porto di Livorno — che per la deficienza del nostro Porto la media Italia sia costretta a veder lungo le belle coste del Tirreno e dell'Adriatico, in alto mare, passare in lunga striscia fumante il naviglio mercantile su cui sventolerà l'amata bandiera tricolore e di vederlo disperdersi nella caligine del lontano orizzonte; perchè allora penserà con amarezza che anche col suo denaro si sussidiano quelle flotte pacifiche e penserà che oltre ciò dovrà spendere più di ogni altra parte d'Italia se vorrà scambiare i suoi prodotti per mezzo dei servizi marittimi, mentre il suo Porto naturale starà ancora inerte per volere di chi non avrà intuito la necessità di legare interamente questo Porto al movimento marittimo, rendendolo naturalmente sussidiario di quello di Genova, per colpa di chi non avrà capito quale vantaggio economico le finanze italiane possono ricavare dall'ampliamento del Porto della media Italia »

IL CONSUMO DELLA CARNE NEL REGNO

A cura della Direzione generale della Sanità pubblica è stata pubblicata la statistica sulla macellazione degli animali e sul consumo della carne nel Regno per l'anno 1903. Il documento è molto importante, essendo il primo rilevamento statistico generale che sia stato compiuto. Crediamo quindi opportuno pubblicarne i più salienti dati.

Da esso si rileva che 1334 comuni sono forniti di pubblico macello, negli altri 6928 comuni la macellazione è libera sotto la vigilanza dei veterinari o degli ufficiali sanitari locali.

Nelle provincie dell'Italia superiore prevale, per la macellazione dei bovini, il colpo di mazza ed il dissanguamento, ed in quelle del centro e del mezzogiorno si

adoperano a preferenza la puntura del midollo ed il dissanguamento; mentre che per la macellazione degli ovini e dei suini dovunque si adopera lo sgozzamento.

La macellazione dei pubblici mattatoi e quella libera ha dato nel 1903 i seguenti risultati:

Furono mattati complessivamente 7,305,198 capi di bestiame, dai quali si ricavarono 691,663,567 chilogrammi lordi di carne. I bovini mattati furono 1,492,369 per chilogrammi 440,785,629; gli ovini furono 4,273,592 per chilogrammi 58,726,401; i suini 1,604,427 per chilogrammi 183,958,159 e gli equini furono 35,110 per chilogrammi 8,193,378.

Dei bovini macellati se ne riscontrarono 31,414 affetti da tubercolosi, di cui 20,000 nel solo macello di Milano, e dei suini appena 3,192.

La tubercolosi bovina sarebbe, rispetto al numero dei bovini macellati, in proporzione del 2 per cento circa per tutto il Regno, e molto di più, il 16 per cento, per la sola città di Milano. Però, osserva la Direzione generale di sanità, bisogna considerare che nel macello di Milano affluiscono molte vacche da latte *riformate*: le quali originariamente furono, in gran parte, importate dalla Svizzera.

Aggiungendo alla quantità di carne prodotta nel Regno quella importata nel 1903 (kg. 6,185,200) e sottraendo quella esportata (kg. 3,945,200) si trova che il peso complessivo lordo della carne effettivamente consumata fu di kg. 696,033,077 e quindi si ha un consumo medio dell'anno per abitante di kg. 21,11.

Questa media subisce forti oscillazioni nelle diverse provincie del Regno. Essa è di kg. 74.29 per la provincia di Milano, di 48.78 per Livorno, di 35.83 per Firenze, di 34.44 per Verona, di 33.61 per Roma, di 33.51 per Genova, di 33.10 per Como, di 31.68 per Pavia, di 31.63 per Venezia, di 31.59 per Torino, di 31.47 per Piacenza, di 29.83 per Parma, di 26.38 per Modena, di 26.05 per Padova, di 23.78 per Ravenna, di 22.65 per Novara, di 22.61 per Porto Maurizio, di 22.51 per Siena, di 21.92 per Cremona, 21.02 per Napoli, di 16.75 per Alessandria, di 15.31 per Cuneo, di 13.81 per Palermo, poco più di 6 per Reggio Calabria e Teramo, poco più di 4 per Trapani.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Questa Camera di commercio comunica che il giorno 4 luglio corrente venne firmato presso gli uffici della nostra Camera di commercio un compromesso fra la Camera stessa ed i signori cav. Antonio Boggio e Carlo Enrietti per l'impianto ed esercizio di Magazzini Generali in Roma.

Il progetto tecnico, redatto dall'Ing. Tullio Passarelli, è coordinato al progetto del nuovo Porto fluviale in sinistra del Tevere, a valle del ponte ferroviario di S. Paolo a m. 335 dalla Via Ostiense, ed in prossimità del porto medesimo, in modo da poter riunire tutto il traffico così terrestre, che fluviale-marittimo.

L'impianto sorgerà sopra un'area di oltre 22,000 mq. e sarà completo sotto tutti gli aspetti, tenute presenti non solo le attuali esigenze della Città, ma in previsione altresì del suo immane sviluppo economico industriale. Qualunque operazione di scambio vi potrà essere effettuata ed ogni specie di merce vi potrà essere convenientemente custodita. Esso comprenderà anche magazzini frigoriferi e magazzini da cedere in affitto a privati.

La spesa è prevista in L. 1,370,000 oltre il costo del suolo in L. 150,000.

Gli assuntori hanno preso impegno di aprire i Magazzini al completo e perfetto funzionamento entro sei mesi dalla consegna delle banchine sul fiume e relative manovre, raccordo ferroviario e strada d'accesso dalla via Ostiense.

La Camera di commercio, oltre all'appoggio morale, ha promesso un contributo finanziario in una duplice formula, sulla quale è riservata al Consiglio Camerale la scelta.

a) Sovvenzione di lire venti mila per i primi venti anni di esercizio, con l'obbligo da parte degli assuntori che l'impianto sia fin dall'inizio completo ed ultimato;

b) Sovvenzione di lire venti mila per i primi dieci anni di esercizio, con impianto parziale progressivo, a seconda dei bisogni del traffico; nei dieci anni succes-

sivi il contributo di lire venti mila sarà ridotto alla metà; negli anni in cui le merci depositate raggiungeranno i quattrocentomila quintali: sarà del tutto soppresso negli anni in cui le merci depositate raggiungeranno i cinquecento mila quintali.

In ogni caso il contributo della Camera è assolutamente subordinato all'esercizio dei magazzini, intendendosi a tale effetto che l'esercizio sia pieno ed effettivo, per modo che tutti i servizi procedano regolarmente e speditamente, con perfetta soddisfazione delle esigenze commerciali.

Il Consiglio Camerale sarà chiamato nella sua ordinaria adunanza del mese corrente a sanzionare la convenzione, che dovrà essere approvata altresì dal Ministero del commercio.

La Convenzione, resa possibile da un felice complesso di circostanze favorevoli, ed anzitutto dall'esecuzione del nuovo Porto, in ordine al quale furono presi opportuni accordi col Ministero dei Lavori Pubblici e col Genio Civile, viene a dar soddisfazione ad un antico voto e costante del commercio Romano.

La nostra Camera, nell'interpretare pertanto le esigenze speciali della Classe che rappresenta, confida altresì che la novella istituzione venga in buon punto per contribuire al desiderato miglioramento delle condizioni economiche della Capitale del Regno.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

14 luglio 1906.

Il movimento di ritorno del capitale verso i principali centri monetari, che suole seguire la scadenza semestrale, ha proceduto regolarmente, e, in generale, negli ultimi otto giorni, le disponibilità sono andate aumentando sensibilmente. A Londra però il denaro è stato assai richiesto, e il saggio dello sconto libero è passato da 3 3/16 0/0 a 3 1/16 3 1/8 0/0; ciò soprattutto pel desiderio del mercato di rimborsare il debito già contratto con la Banca d'Inghilterra e, in parte, per la sottoscrizione di Ls. 2 milioni di buoni del Tesoro inglesi avvenuta il 9 corrente la quale è stata quasi interamente assorbita dal mercato, il Governo giapponese non avendovi direttamente partecipato. Si è avuta però qualche cessione a quest'ultimo dei buoni stessi per parte degli aggiudicatari.

Una ragione di riserva è stata poi la previsione di nuovi ritiri di oro da Londra per parte degli Stati Uniti, che finora, però, non si è avverata, il cambio di New York presentando, anzi, una ulteriore fermezza. Anche a Parigi e Berlino il cambio della sterlina ha volto favorevolmente per Londra.

La situazione della Banca d'Inghilterra, nella settimana a giovedì scorso, è notevolmente migliorata: il metallo è aumentato di oltre 1/2 milione e la riserva di più che 3/4 di milione, con che la differenza in meno sul 1905 si è ridotta a poco più di 4/5 di milione pel primo e di 3/5 di milione per la seconda, il portafoglio ha perduto 7 1/8 milioni; i depositi complessivamente, 7 2/5 milioni; la proporzione della riserva agli impegni è salita di 7.22 a 48.45 0/0 contro 48.66 0/0 un anno fa.

Anche a New York la domanda di capitale è stata piuttosto attiva, ma l'offerta è risultata pari all'esigenza, e il prezzo del denaro ha oscillato fra 3 1/2 e 2 3/4 0/0. Le Banche associate di New York nell'ottava a sabato passato aumentarono i propri prestiti di 6 3/10 milioni, mentre il metallo declinava di 5 9/10 milioni, la riserva di 8 9/10 milioni, e l'eccedenza di questa sul limite legale di 5 3/5 milioni a 6 1/2 milioni circa contro quasi 8 milioni l'anno scorso.

A Parigi lo sconto libero ha variato da 2 1/2 a 2 3/8 0/0; nonostante le immobilizzazioni temporanee di capitale cui danno luogo alcune delle operazioni finanziarie in corso, il mercato dello sconto è assai attivo e facile. La ferma situazione di luglio della Banca di Francia presenta, sulla precedente, una diminuzione di 14 milioni nel fondo aureo, un aumento di complessivi 52 1/2 milioni nel portafoglio e nelle anticipazioni, una espansione di 136 1/2 milioni nella circolazione, una riduzione di 67 1/2 milioni nei depositi.

A Berlino il saggio dello sconto libero chiude a 3 1/2 0/0 come otto giorni fa, dopo un massimo di

3 3/4 0/0: le richieste per parte dei centri industriali continuano assai importanti, al tempo stesso che i capitali esteri impiegati in Germania mostrano una qualche tendenza a rimpatriare. Nella prima settimana di luglio la *Reichsbank* ha aumentato il proprio fondo metallico di 34 3/5 milioni, riducendo il portafoglio e le anticipazioni di complessivi 236 3/5 milioni e di 146 7/10 milioni la circolazione, di cui la parte tassata si è ridotta a 92 milioni contro un margine di 21 3/4 milioni lo scorso anno.

Il miglior andamento presentato, in complesso dal mercato monetario generale ha influito favorevolmente sul contegno dei Circoli finanziari, e il bilancio della ottava risulta soddisfacente. A Parigi, considerazioni meno pessimiste sulle disegnate riforme finanziarie per cui si è tanto allarmato il capitale e i riacquisti di venditori allo scoperto hanno dato impulso ai corsi delle Rendite francesi, mentre la possibilità di un ministero parlamentare in Russia ha giovato al mercato dei fondi russi. Questi però si sono limitati ad arrestarsi nel loro movimento di regresso, la situazione dell'Impero potendosi considerare come stazionaria e rimanendo quindi, assai grave. Il turco si è un po' indebolito di fronte al fatto compiuto della conversione del prestito privilegiato; l'*Extérieure* è rimasta quasi immobile.

Lo *Stock Exchange*, sia per la soddisfacente situazione monetaria locale, sia per il miglior contegno della piazza di Parigi, ha presentato un aumento di fermezza specialmente nei consolidati inglesi. Anche la sensibile ripresa dei lavori sud-africani ha giovato all'intonazione generale del mercato londinese, bilanciando gli effetti della irregolarità della Borsa di New York.

A Berlino, intine, la tendenza è invariata; i consolidati prussiani però mostrano una qualche minor fermezza e chiudono perdendo una frazione.

Pei valori italiani l'ottava è stata in complesso favorevole. La Rendita bene impressionata dai risultati della conversione compie un notevole passo innanzi; i titoli ferroviari sono pure in rialzo, mentre i bancari chiudono un poco meno fermi, come pure i siderurgici e affini. Ben tenuti in generale, i saccariferi.

TITOLI DI STATO	Sabato 7 luglio 1906	Venerdì 9 luglio 1906	Mercoledì 10 luglio 1906	Martedì 11 luglio 1906	Giovedì 12 luglio 1906	Venerdì 13 luglio 1906
Rendita italiana 5 0/0	102.60	102.55	102.52	102.50	102.65	102.60
» » 3 1/2 0/0	101.15	101.20	104.65	101.70	101.20	101.25
» » 3 0/0	73.90	74.—	74.—	74.—	74.—	74.—
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	102.40	102.50	102.40	102.40	102.47	102.40
a Londra	101.—	101.50	101.75	101.75	101.75	101.75
a Berlino	103.50	103.75	103.75	103.80	103.90	103.90
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	97.05	—.—
» » 3 0/0 antico	96.92	96.85	96.87	96.92	96.92	96.72
Consolidato inglese 2 3/4	87.75	87.78	87.84	87.84	88.06	88.—
» prussiano 3 0/0	99.80	99.80	99.75	99.70	92.75	99.60
Rendita austriac. in oro	117.90	117.90	117.90	117.85	117.90	117.90
» » in arg.	99.60	99.60	99.55	99.55	99.55	99.55
» » in carta	99.65	99.65	99.65	99.60	99.65	99.60
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	95.65	95.65	95.75	95.80	95.62	95.70
a Londra	95.25	95.25	95.12	95.12	95.—	95.—
Rendita turca a Parigi	96.35	96.20	96.12	96.15	96.05	96.—
» » a Londra	95.25	95.25	95.25	95.25	95.12	95.12
Rendita russa a Parigi	63.35	63.45	63.70	63.60	63.35	63.45
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	70.25	—.—	70.17	—.—	70.25	—.—

VALORI BANCARI

	7 luglio 1906	14 luglio 1906
Banca d'Italia	1323.—	1337.—
Banca Commerciale	939.—	936.—
Credito Italiano	619.—	617.—
Banco di Roma	114.—	112.—
Istituto di Credito fondiario	552.—	555.—
Banca Generale	33.50	33.—
Banca di Torino	—.—	76.—
Credito Immobiliare	304.—	302.—
Bancaria Italiana	327.—	328.—

CARTELLE FONDIARIE

	7 luglio 1906	14 luglio 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	518.—
» »	4 3/4 0/0	506.—
» »	3 1/2 0/0	491.—
Banca Nazionale	4 0/0	501.50
Cassa di Risp. di Milano	5 0/0	513.—
» »	4 0/0	508.—
» »	3 1/2 0/0	494.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	502.—
» »	5 0/0	507.50
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	511.50
» »	4 1/2 0/0	504.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	500.—

PRESTITI MUNICIPALI

	7 luglio 1906	14 luglio 1906
Prestito di Milano	4 0/0	102.30
» Firenze	3 0/0	75.—
» Napoli	5 0/0	99.—
» Roma	3 3/4	503.—

VALORI FERROVIARI

	7 luglio 1906	14 luglio 1906
Meridionali	830.—	828.—
Mediterranee	475.—	479.—
Sicule	625.—	625.—
Secondarie Sarde	290.—	290.—
Meridionali	3 0/0	359.—
Mediterranee	4 0/0	501.—
Sicule (oro)	4 0/0	503.—
Sarde C.	3 0/0	369.—
Ferrovie nuove	3 0/0	357.50
Vittorio Emanuele	3 0/0	384.—
Tirrene	5 0/0	506.—
Lombarde	3 0/0	338.75
Marmif. Carrara	—.—	266.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	7 luglio 1906	14 luglio 1906
Navigazione Generale	484.—	484.—
Fondiararia Vita	345.—	340.—
» Incendi	216.50	223.—
Acciaierie Terni	2380.—	2380.—
Raffineria Ligure-Lombarda	392.—	393.—
Langificio Rossi	1645.—	1650.—
Cotonificio Cantoni	540.—	547.—
» Veneziano	263.—	263.—
Condotte d'acqua	446.—	448.—
Acqua Pia	1570.—	1576.—
Linificio e Canapificio nazionale	219.—	218.—
Metallurgiche italiane	165.—	164.—
Piombino	300.—	300.—
Elettric. Edison	896.—	907.—
Costruzioni Venete	92.—	92.—
Gas	1316.—	1342.—
Molini Alta Italia	—.—	—.—
Ceramica Richard	420.—	419.—
Ferriere	296.—	294.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	138.—	139.—
Montecatini	135.—	134.—
Carburo romano	1335.—	1344.—
Zuccheri Romani	101.—	99.50
Elba	510.—	510.—
Banca di Francia	3810.—	3850.—
Banca Ottomana	654.—	648.—
Canale di Suez	4521.—	4538.—
Crédit Foncier	—.—	696.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
9 Lunedì . . .	100.02	25.15	122.90	104.65
10 Martedì . . .	100.—	25.15	122.92	104.65
11 Mercoledì . .	100.—	25.15	122.90	104.60
12 Giovedì . . .	100.—	25.15	122.90	104.60
13 Venerdì . . .	99.97	25.14	122.90	104.60
14 Sabato . . .	—.—	—.—	—.—	—.—

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		12 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	37 965 000 + 536 000
		Portafoglio	29 408 000 — 7139 000
		Riserva	25 746 000 + 778 000
	PASSIVO	Circolazione.	30 069 000 — 212 000
Conti corr. d. Stato . . .		7 166 000 — 4928 000	
Conti corr. privati . . .		45 902 000 — 2467 000	
Rap. tra la ris. e la prop.		48.45 % — 7.22 %	
		30 giugno	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso Marchi	844 429 000 — 174 667 000
		Portafoglio	1 160 957 000 — 267 685 000
		Anticipazioni	221 559 000 + 64 084 000
PASSIVO	Circolazione.	1 647 872 000 + 340 512 000	
	Conti correnti	599 689 000 — 41 041 000	
		9 luglio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	307 126 000 —
		Portaf. e anticip.	1 050 540 000 — 6360 000
		Valori legali	84 270 000 — 3 010 000
PASSIVO	Circolazione	48 440 000 + 80 000	
	Conti corr. e dep.	1 086 840 000 — 13 283 000	
		30 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso oro Fior.	63 249 000 — 24 000
		argento	69 776 000 — 354 000
		Portafoglio	58 491 000 + 2 223 000
	PASSIVO	Anticipazioni	72 052 000 + 4 661 000
		Circolazione.	271 724 000 + 13 077 000
Conti correnti		5 974 000 — 1 205 000	
		5 luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	125 769 000 + 5 275 000
		Portafoglio	436 588 000 + 10 245 000
		Anticipazioni	— —
	PASSIVO	Circolazione.	677 732 000 — 4 730 000
		Conti Correnti	77 428 000 + 13 120 000
			30 giugno
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso oro Piast.	378 846 000 + 140 000
		argento	622 135 000 + 2 395 000
		Portafoglio	1 340 005 000 + 5 661 000
	PASSIVO	Anticipazioni	150 000 000 —
		Circolazione.	1 628 523 000 — 459 000
Conti corr. e dep.		533 413 000 + 1 246 000	
		30 giugno	differenza
Banche d'Emilia, Svizz.	Incasso { oro Fr.	109 077 000 — 1 874 000	
		argento.	7 825 000 — 1 606 000
	Circolazione	235 512 000 + 3 079 000	

Il prezzo delle nuovi azioni fu stabilito in base ai risultati del bilancio in L. 29.84.

Tutti i Consiglieri, Sindaci e Proboviri scadenti, furono rieletti.

Nuove Società.

Cotonificio Valbormida. Genova. — A rogito del notaio Paolo Cassanello, si è costituita questa anonima per l'esercizio della industria e tessitura dei cotonei, con sede in Genova, e col capitale di lire 2,800,000. Il Consiglio di amministrazione è composto dai signori: Raffaele Gibelli, presidente; ing. Silvio Gibelli, amministratore delegato; Flavio Gibelli, direttore generale; avv. Pier Francesco Casaretto, Carlo Pastorino, cav. Pietro Ravano, Vita Giuseppe Vitale, consiglieri; sono sindaci effettivi i signori: cav. Giovanni Paleari, Roberto Pisano e avv. Giuseppe Sartorio; e sindaci supplenti i signori Gaetano Castello e Stefano Groppo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Ad *Adria*, Frumento da L. 21.25 a 22.25, polesine da 15.50 a 16, avena da 19 a 20. Ad *Alessandria*, Frumento (al tenimento) da L. 23 a 24, nuovo da 22 a 23, vecchio da 24.15 a 24.35 al quintale. Meliga 18, segale da 21 a 21.50, avena (fuori dazio) da 20 a 20.50. A *Bergamo*, Granturco di prima qualità L. 17.75 al quintale, seconda 16.50, avena da 21 a 22. A *Bologna*, Frumento bolognese, fino nuovo da 23.50 a 24 al quintale (fuori dazio), mercantile da 23.50 a 23.75, frumentone qualità fina bolognese da 16 a 17, avena nostrana bianca da 20 a 20.50, rossa da 21.50 a 22. A *Brescia*, Frumento da L. 21.50 a 22 al quintale, frumentone da 18.25 a 19.25 la soma (15 decaltri), avena da 19 a 19.55. A *Cremona*, Frumento da L. 21.50 a 22.50 al quintale granturco da 14.50 a 15. A *Ferrara*, stante le continue piogge della scorsa settimana poca merce trovasi in vendita. Frumenti in ribasso fattosi da L. 21.50 a 22 il quintale, fromentoni da 15 a 16 avena sulle lire 18 al quintale. A *Foligno*, grano nuovo da L. 25 a 26 al quintale, granturco da 16 a 17. A *Forlì*, frumento nostrano da L. 21.75 a 22 al quintale, granturco nostrano da 14.50 a 15, avena nostrana da 21 a 22. A *Genova*, grani teneri Alta Italia da L. 25.50 a 25.75 al quintale, Danubio 17.75, Plata da 16.50 a 16.75. Grani duri di Sardegna L. 25, Odessa 16.75 Granoni Alta Italia 17.75. A *Mantova*, Frumento d'oltre Po da L. 22.25 a 22.50 il quintale, fino da 21.50 a 22.25, buono mercantile da 21.25 a 21.50, granoturco fino da 16 a 16.50. A *Milano*, Frumento nostrano da L. 24 a 24.50 al quintale, veneto e mantovano da 24.25 a 24.75, estero da 25.25 a 25.75, avena nazionale da 19.50 a 20.50, orzo da 21 a 22, melgone nostrano da L. 15.50 a 16.50. A *Padova*, Frumento fino da L. 21.50 a 21.75 al quintale, buono mercantile da 21.25 a 21.40, mercantile da 21 a 21.15, Frumentone pignoletto da 16.25 a 16.50, gialloncino da 16 a 16.25, nostrano da 15.50 a 15.75, agostano da 15 a 15.25. A *Palermo*, Sicilia: Realforte (rossi) da once 4.14 L. 56.95 a once 4.16 L. 57.80, Sammartinara da once 4.12 L. 56.10 a once 4.14 L. 56.95, Biancuccia da once 4.8 L. 54.40 a once 4.10 L. 55.25, Timilia da once 4.4 L. 52.70 a once 4.6 L. 56.55.

Riso. — *Bologna*, Riso cimone glacé cinese da lire 48 a 49 al quintale, cima cinese da 43.50 a 44, cima giapponese da 39 a 40, manghino da 36.50 a 37, lencino da 35 a 35.50, giapponino da 34.50 a 35, corpo cinese da 25 a 26, corpo giapponese da 23.50 a 24, mezzo riso cinese da 22 a 22.50, mezzo riso giapponese, 21 a 21.50. A *Mantova*, Riso novarese di prima qualità da L. 36 a 37 il quintale, seconda qualità da 34.50 a 35, ranghino da 34.75 a 35.25, giapponese (delle varie specie) di prima qualità da 31.50 a 33, risone novarese prima qualità da 22.50 a 22.75, ranghino da 22.50 a 23. A *Milano*, Camolino 1.a qualità da L. 30 a 40.50 il quintale, franco stazione, seconda da 34.50 a 37, risone nostrano da 21 a 22.50, ranghino da 21 a 22. A *Novara*, Riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da lire 29 a 34.50, idem ranghino, melghetta ed affini da 29.50 a 31.75 al sacco di 120 litri. A *Padova*, Riso extrafino da L. 40 a 41 al quintale (fuori dazio), nostrano da 38 a 40, giapponese bianco da 34.50 a 35. A *Torino*, Riso

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Primo Sindacato Agrario Cooperativo di Milano. — Il di 11 corr. ebbe luogo l'assemblea generale dei soci. Il bilancio, approvato all'unanimità, permise di assegnare alle azioni il 6 per cento sul loro valore reale.

Le vendite ammontarono a L. 2,430,496.75 e l'utile a L. 30,269.24.

L'assemblea deliberò pure, plaudendo alla iniziativa del Consiglio di Amministrazione, di completare la fabbricazione sociale dei superfosfati, mediante l'impianto di una fabbrica di acido solforico.

mercantile da 32 a 32.50 (fuori dazio), fioretto da 34 a 34.50, camolino da 35.50 a 37.50. A *Verona*, Risone nostrano da lire 21.50 a 22.50 al quintale (fuori dazio), giapponese lencino, da 21.75 a 22.25, riso nostrano fino da 33 a 34, mercantile da 35 a 35.50, ranghino da 33 a 34, riso lencino fino da 33 a 34, basso da 30.50 a 31, mezzo riso da 20 a 21, risetta da 17 a 18, giavone da 15.50 a 17.

Frutta. — A *Bologna*, Mandorle dolci da L. 195 a 200 al quintale (fuori dazio), amare da 200 a 205. A *Genova*, Mandorle monde dolci Sardegna 1905 da L. 210 a 215 al quintale, amare da 210 a 215, Bari da 210 a 215. Sicilia 215. A *Palermo*, Mandorle bordo Catania L. 195.51 per 100 kg., mandorle amare bordo Canicatti 184.80, mandorle con guscio: Cavallera da 155 a 160 il quintale, Mollesse da 80 a 82, seconda qualità da 75 a 77, noccioline di Polizzi prima qualità da 61 a 62, idem seconda qualità da 60 a 61 per 100 kg. A *Roma*, Mandorle d'Aquila sgusciate da L. 130 a 140 al quintale (fuori dazio), delle Puglie da 145 a 150, di Norcia da 130 a 135.

Pollame. — *Forlì*. Pollame vivo da L. 1.60 a 1.70 al kg., piccioni da 1.60 a 1.80 (al paio). A *Milano*, quantità discreta prezzi variati, vendita buona. Tacchini vivi al kg. da L. 1.55 a 1.65, novelli cad. da 3.50 a 4.50, tacchine giovani vive cad. da 4.50 a 5.50, vecchie cad. da 4 a 5, oche vive nov. da 2.50 a 3.50, anitre grosse cad. da 1.80 a 2.10, mezzane da 1.30 a 1.60, faraone grosse cad. da 3.25 a 3.50, capponi mezzani nov. cad. da L. 2.25 a 2.50, pollastri grossi cad. da 1.70 a 2.10, mezzani cad. da 1.20 a 1.50, piccoli cad. da 0.90 a 1.10, galline grosse cad. da 2.20 a 2.40, mezzane cad. da 1.90 a 2.10, piccioni grossi cadauno da 0.35 a 1, piccoli da 0.80 a 0.85. A *Padova*, Oche da L. 4.75 a 6.50 al paio (fuori dazio), tacchini (Dindi) da 5.25 a 7, tacchine (Dindiette) da 4.75 a 5.75, anitre da 2.40 a 3.20, galline da 4 a 4.50, polli grossi da 2.50 a 3, mezzani da 2 a 2.30, pollastrelle da 1.75 a 1.85, piccioni da 1.45 a 1.60. A *Roma*, Polli di Toscana L. 4.50 al paio (compreso dazio), pollanche 5, pollastri e pollanche di Valdarno extra 6, pollastri delle Marche da 3.50 a 4, pollanche delle Marche da 4.50 a 5, galline delle Marche 3, galline di Perugia 3.50, gallinaccio vivo 2.50 al kg., gallinaccetta viva novella da 2.50 a 3. A *Teramo*, polli da L. 1.75 a 2 al paio.

Uova. — A *Alessandria*, Uova a L. 0.90 la dozzina. A *Forlì*, Uova da Lire 65 a 70 il mille. A *Milano*, Vendita discreta. Uova di prima qualità da L. 0.85 a 0.87 la dozzina, di seconda da 0.78 a 0.80, terza da 0.70 a 0.72. A *Padova*, Uova da L. 60 a 62 al mille. A *Pavia*, Uova da L. 6.80 a 7.60 al cento (dazio compreso). A *Reggio Emilia*, Uova da L. 7 a 7.50 al cento. A *Roma*, Uova in partita L. 78 per migliaio

(compreso dazio), da scarto (piccole) 75. A *Teramo*, Uova da L. 6 a 6.25 al cento. A *Torino*, Uova scelte da L. 0.80 a 0.85 (in città).

Burro. — A *Alessandria*, Burro da L. 2.75 a 3 al kg. A *Bergamo*, Burro di prima qualità L. 2.15 al kg., seconda 2.10. A *Brescia*, Burro naturale di pura panna, fresco, produzione bresciana, L. 2 al kg., A *Cremona*, Burro da L. 1.80 a 2.10 al kg. A *Milano*, Burro naturale di qualità superiore L. 2.10 al kg. A *Padova*, Burro nostrano da L. 2.60 a 2.80 al quintale (fuori dazio). A *Parma*, Burro da L. 2.30 a 2.50 al kg. A *Pavia*, Burro L. 2.80 al kg., prezzo medio. A *Reggio Emilia*, Burro da L. 2.30 a 2.40 al kg. A *Roma*, Burro di Milano prima qualità da L. 2.40 a 2.45 al quintale (fuori dazio), seconda qualità da 2.30 a 2.35, di Reggio Emilia 2.30.

Formaggi. — A *Bergamo*, formaggio prima qualità L. 2.50 al kg., seconda a 1.40. A *Cremona*, formaggio duro da 2 a 3 al kg., molle da 1 a 1.60. A *Genova* olanda tondo 190, schiacciato 200, sardegna nuovo da 130 a 135, villa inglesi vecchio da 165 a 170 per 100 kg. in darsena. A *Padova*, formaggio lodigiano maggengo da 250 a 280 al quintale, lodigiano quartarolo da 225 a 250, pecorino mont. vecchio da 240 a 270, pecorino settembrino da 220 a 240. A *Palermo*, cacio cavallo nuovo nostrale da 178 a 184, id. vecchio da 218 a 225, id. nuovo Siracusa da 170 a 175, id. vecchio da 203 a 206, canestrato vecchio nostrale da 195 a 203, canestrato curato in prov. da 185 a 198, formaggio mistretta da 175 a 180, sardegna fiore da 110 a 115, id. bianco da 80 a 85, provoloni sorrento da 165 a 170, formaggio svizzero a 230, olandese a 210, reggiano vecchio prima a 270, reggiano seconda a 250, gorgonzola verde a 200, id. bianco a 200. A *Pavia*, formaggio grana di prima qualità da 2.50 a 3.50 al kg. compreso il dazio, seconda qualità da 1.50 a 2.50. A *Reggio Emilia*, formaggio da pasto da 1.50 a 1.70, vecchio prima qualità da 2.30 a 2.50, id. seconda qualità da 2 a 2.20, stravecchio da 2.50 a 2.80, pecorino da 1.50 a 1.80 al chilo. A *Roma*, marzolina di bufala, al quintale, entro dazio, da 210 a 225, formaggio detto cavallo, prima qualità a 210 (fuori dazio), parmeggiano strav. prima qualità da 250 a 260, seconda qualità da 230 a 240, reggiano da 255 a 265, emmenthal fino da 200 a 205, gorgonzola bianco da 155 a 160, erborizzato da 165 a 170, Olanda, fiore, piatto, da 205 a 210, tondo da 200 a 205. A *Siena*, formaggio duro da 2.20 a 2.40 al kg. (compreso dazio), molle da 1.55 a 1.65. A *Teramo*, formaggio fresco da 1.40 a 1.50 al kg., vecchio da 2.30 a 2.50.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versato

18ª Decade — Dal 21 al 30 Giugno 1906

Prodotti approssimativi del traffico

depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE						
Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità e p. v. accelerata	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE						
391,916.32	11,285.64	134,344.00	465,014.00	1,956.25	1,004,516.21	2,278.00
PRODOTTI DAL 1° GENNAIO						
6,882,166.32	209,622.24	2,523,090.00	9,424,796.10	66,289.37	19,105,964.03	2,278.00
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE						
Della decade		440.96	Dal 1° Gennaio		8,387.16	